

*Giuseppe Martelli*

**L'OCCHIO**  
*secondo*  
*la Parola di Dio*

*Roma, novembre 2011 – febbraio 2012*

## Sommario

INTRODUZIONE .....	3
CHE COS'È L'OCCHIO?.....	3
LE PAROLE EBRAICHE E GRECHE .....	5
1. <i>I termini ebraici</i> .....	5
2. <i>I termini greci</i> .....	6
ORDINE E LIMITI DELLA SUCCESSIVA TRATTAZIONE.....	6
1. <i>L'occhio come creazione di Dio</i> .....	7
2. <i>Alcune caratteristiche dell'occhio fisico</i> .....	7
3. <i>Alcune frasi idiomatiche circa l'occhio fisico</i> .....	8
4. <i>Usi simbolici dell'occhio fisico</i> .....	9
CAPITOLO 1 : L'OCCHIO DI DIO NELLA BIBBIA .....	11
DIO È "ALTRO" RISPETTO ALL'UOMO.....	11
1. <i>Aspetti fisici</i> .....	11
2. <i>Aspetti spirituali</i> .....	12
LE QUALITÀ DI DIO IN SÉ STESSO .....	13
1. <i>Bontà, grazia e onnipresenza</i> .....	13
2. <i>Santità e purezza</i> .....	14
LE QUALITÀ DI DIO IN RAPPORTO ALL'UOMO .....	15
1. <i>Testimone compassionevole</i> .....	15
2. <i>Giudice degli uomini pii</i> .....	17
3. <i>Giudice degli uomini empi</i> .....	19
4. <i>Sovrano della storia</i> .....	21
CAPITOLO 2 : L'OCCHIO DELL'UOMO NELLA BIBBIA.....	24
REFERENZE "NEUTRALI" .....	24
1. <i>Rispetto a sé stessi</i> .....	24
2. <i>Rispetto agli altri</i> .....	25
3. <i>Rispetto a Dio</i> .....	26
REFERENZE "POSITIVE" .....	26
1. <i>Rispetto a sé stessi</i> .....	26
2. <i>Rispetto agli altri</i> .....	30
3. <i>Rispetto a Dio</i> .....	32
REFERENZE "NEGATIVE" .....	37
1. <i>Rispetto a sé stessi</i> .....	37
2. <i>Rispetto agli altri</i> .....	42
3. <i>Rispetto a Dio</i> .....	45
CONCLUSIONI E APPLICAZIONI.....	47
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE.....	47
APPLICAZIONI PRATICHE.....	47
BIBLIOGRAFIA.....	48
ELENCO DEI BRANI CITATI .....	50

---

## INTRODUZIONE

---

**V**i siete mai guardati allo specchio e vi siete soffermati sul fatto, semplice e meraviglioso, che in quel momento avevate davanti a voi l'immagine di voi stessi e che potevate contemplarla nella sua reale entità?

Quand'ero bambino, ricordo che vidi un mendicante che chiedeva l'elemosina, come tanti altri, ma costui attirò la mia attenzione in modo particolare perché era cieco e, per suscitare ancora più compassione nei suoi riguardi, non inforcava occhiali scuri ma lasciava vedere a tutti in quali condizioni fossero i suoi occhi... per me era impressionante considerare la possibilità che quell'uomo, che io potevo osservare coi miei occhi, non riusciva a guardare gli alberi verdi intorno a sé né era in grado di distinguere quel cagnolino che gli scodinzolava davanti!

La vista è una funzione del corpo umano di straordinaria importanza e bellezza, per cui spero possa risultare gradito uno studio biblico sull'occhio, portato avanti sotto la visuale e la prospettiva della Parola di Dio.

### ***Che cos'è l'occhio?***

---

Per gli scopi del nostro studio, sarà opportuno analizzare, innanzitutto, che cosa sia l'"occhio", sia per quanto riguarda la lingua italiana, sia per quel che concerne la rivelazione biblica.

In primo luogo, prendendo in esame un comune vocabolario della lingua italiana<sup>1</sup>, riscontriamo che la parola "occhio" contiene una pluralità di significati, i principali dei quali sono i tre seguenti:

- 1) organo di senso per la ricezione degli stimoli luminosi che vengono trasmessi ai centri nervosi, dando origine alle sensazioni visive;

---

<sup>1</sup> Per quanto riguarda le definizioni che seguono, ho consultato G. DEVOTO e G. C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Readers' Digest, Milano, 1974, vol. 2, pp. 267s.

- 2) dalla constatazione oggettiva del comportamento di tale organo, si desumono molti significati estensivi o figurati, come per esempio, "aprire o chiudere gli occhi";
- 3) in senso figurato, in particolare, si sottolinea il senso della vista ovvero l'atto o la consuetudine del vedere o del guardare, identificabile spesso con la presenza attiva o passiva di una persona in un dato luogo.

La prima definizione riporta l'occhio alla sua principale caratteristica, di ordine fisico: l'occhio è una parte meravigliosa della creazione perfetta di Dio<sup>2</sup> e dalle sue straordinarie peculiarità derivano poi tutti gli altri suoi significati, di carattere figurato o simbolico.

In secondo luogo, esaminiamo che cosa sia l'"occhio" per il suo Creatore, prendendo in esame un comune dizionario biblico ed altri materiali di studio della Parola di Dio<sup>3</sup>.

Al singolare, la parola "occhio" si riscontra 80 volte nella cd. "Nuova Riveduta" (NR)<sup>4</sup> e di queste referenze, nel nostro studio, ne abbiamo preso direttamente in considerazione una cinquantina. Al plurale, invece, la parola "occhi" figura 635 volte nella NR e, nella nostra ricerca, ne abbiamo considerati un centinaio.

Nella Bibbia, in generale, l'occhio viene considerato innanzitutto come organo fisico della vista, nella sua particolare funzione di canale importantissimo per l'acquisizione di informazioni dal mondo esterno.

Dal momento che, nel pensiero giudaico, gli organi fisici erano considerati come semi-indipendenti gli uni dagli altri<sup>5</sup>, aventi in sé delle qualità psichiche e morali, non desta meraviglia che la Scrittura sia ricca di versetti in cui l'occhio viene utilizzato in qualche modo figurato o simbolico, per esempio allo scopo di rendere più comprensibile una gran varietà di emozioni e di attitudini mentali, quali la generosità e l'invidia, la passione e l'odio, l'alterigia e la compassione.

---

<sup>2</sup> Per una breve esposizione delle meravigliose caratteristiche anatomiche dell'occhio, nonché delle numerose parti in cui esso si compone e delle modalità del suo straordinario funzionamento, può essere visionata, fra l'altro, la pagina "Occhio" edita da <wikipedia.org>.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda i dati concernenti le referenze nelle traduzioni italiane della Bibbia, ho preso in considerazione i dati forniti da <www.laparola.net>. Con riferimento, poi, alle susseguenti osservazioni, ho consultato soprattutto B. O. BANWELL, voce "Occhio", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, p. 1102; oltre a N.J. OPPERWALL, voce "Eye", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 249.

<sup>4</sup> La parola "occhio", inoltre, è presente 85 volte nella cd. "Riveduta" (Luzzi), 101 volte nella Diodati (D) e 76 volte nella cd. "Nuova Diodati" (ND). Dal canto suo, il plurale "occhi" è rinvenibile 628 volte nella Luzzi (L), 448 volte nella D e 690 volte nella ND.

<sup>5</sup> In tal senso, è bene ricordare il diverso approccio dell'apostolo Paolo, il quale diede enfasi all'interdipendenza di tutti organi fisici del corpo umano, compreso l'occhio (cfr 1 Co 12:16).

Oltre a ciò, nelle Sacre Scritture l'occhio rappresenta talvolta il processo complessivo di percezione e di comprensione, mentre si registrano anche diverse referenze in cui vengono attribuiti a Dio stesso l'uso di occhi, al fine di rendere meglio sia l'idea di certi Suoi attributi, come l'onniscienza, sia di talune Sue caratteristiche, come la cura amorevole verso le Sue creature.

## ***Le parole ebraiche e greche***

---

Consideriamo ora l'uso delle parole che noi traduciamo "occhio" e che figurano nelle lingue originali in cui è stata scritta la Bibbia, cioè l'ebraico e il greco.

### **1. I termini ebraici**

---

Innanzitutto va ricordato che la lingua ebraica, un po' come il nostro italiano, contiene una sola parola che rende il significato di "occhio", in senso sia fisico che spirituale: essa è **אֵין** (*'ayin*) e si riscontra 868 volte nell'Antico Testamento (AT), in modo ben distribuito all'interno dei vari periodi storici in cui i libri della Bibbia sono stati scritti<sup>6</sup>.

Si tratta di un vocabolo di carattere generale, che ha paralleli ed analogie nelle lingue siriane ed etiopi, ugaritiche ed accadiche, aramaiche ed arabe.

In primo luogo, questa parola ebraica indica l'organo fisico della vista, sia degli uomini (es. Ge 13:10) che degli animali (es. Ge 30:41) sia, in senso più figurato, degli idoli (es. Sl 115:5) e dell'unico vero Dio (es. Dt 11:12).

In secondo luogo, nella Bibbia gli "occhi" sono utilizzati in senso lato, con accezioni che vanno dal vedere in generale (es. Ge 45:12) alla valutazione conseguente all'aver visionato qualcosa o qualcuno (es. Ge 44:21); dalle abilità spirituali (es. Pr 4:25) alle facoltà morali (es. Pr 23:6), alle stesse capacità organizzative di una persona (es. Nu 10:31, lett. "i nostri occhi").

Sotto un altro punto di vista, nell'AT gli "occhi" possono indicare anche una fonte o una sorgente (es. Ge 49:22), oppure l'intero processo di visualizzazione e di comprensione delle cose (es. Gr 5:21). Gli "occhi", inoltre, possono indicare delle facoltà di carattere spirituale (es. Ge 3:5; Is 6:10) e, nella mente di Dio, sono lo specchio della realtà intima dell'uomo, potendo rappresentare, ad esempio, la generosità (es. Pr 22:9) e l'arroganza (es. Pr 6:17), l'umiltà (es. Gb 22:29) e l'avarizia (es. Ec 4:8).

---

<sup>6</sup> Per i rilievi che seguono, vedi A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, voce **אֵין** (*'ayin*), Kiriath-Sefer, Gerusalemme, 1990, pp. 852ss; C. SCHULTZ, voce **אֵין** (*'ayin*), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. II, p. 662; S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 622s; nonché W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson Publisher, Nashville, 1985, part I, voce "Eye", p. 74.

## 2. I termini greci

---

Nel Nuovo Testamento (NT) troviamo due vocaboli che sono stati tradotti con "occhio", anche se per uno di essi si tratta di un uso molto residuale. Ci riferiamo ai termini ομμα (= *omma*) e οφθαλμος (= *oftalmòs*) presenti, rispettivamente, una (in Mt 20:34) e 102 volte nel NT.

Si tratta di vocaboli utilizzati spesso anche nella letteratura greca profana, più nella poesia che nella prosa (p.es. da Omero ed Aristotele) ma anche da autori e da storici dell'epoca di Gesù e della prima chiesa cristiana (p.es. Filone di Alessandria e Giuseppe Flavio)<sup>7</sup>.

Limitandoci al vocabolo *oftalmòs*, si può affermare che esso deriva da una radice etimologica dal duplice significato di "penetrazione" e di "chiarezza", ed è rinvenibile soprattutto al plurale e più spesso nei vangeli (18 volte in Mt, 12 volte in Lc e 16 volte in Gv, di cui 10 volte in Gv 9).

Questa parola rende innanzitutto l'idea dell'organo fisico della percezione della vista (es. Mt 5:38), anche con riferimento a persone cieche ed alla loro guarigione (es. At 9:8), oppure in relazione alla potenza della "vista" di Dio Padre (Eb 4:13), di Dio Figlio (Ap 1:14) e di Dio Spirito (Ap 5:6).

In senso metaforico o spirituale, nel NT *oftalmòs* rappresenta certe qualità morali (es. Mt 6:22-23) e talvolta, invece, degli strumenti volti a commettere peccato (es. 1 Gv 2:16). Altre volte, questo vocabolo viene riscontrato in contesti che narrano di una visione mentale (es. Mt 13:15) ovvero di una percezione e di una comprensione spirituale delle cose (es. Mc 8:18).

## ***Ordine e limiti della successiva trattazione***

---

Il presente studio è fondato esclusivamente sul dato rivelato nella Parola di Dio, ma non può e non vuole essere esaustivo della materia al nostro esame, per cui è necessario fissare già da ora i limiti della successiva trattazione.

Nei capitoli che seguono non esamineremo, per esempio, i versetti che contengono forme verbali come "vedere", "guardare", "scorgere" e simili, oltre al fatto che accenneremo soltanto agli aspetti concernenti l'organo della vista in senso fisico, limitandoci all'analisi di quei passi biblici che riguardano soprattutto i significati metaforici e spirituali di questi "occhi".

---

<sup>7</sup> Per i dati forniti nel testo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Vine, *op. cit.*, vol. 2, p. 219; oltre che in W. ARNDT e F. GINGRICH, voci ομμα, οφθαλμος in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 565, 599s; in W. MICHAELIS, voce "Oftalmos", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 715; e in G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 530, 579s.

La principale suddivisione dello studio riguarderà l’esame dei dati scritturali concernenti gli “occhi” di Dio e quelli dell’uomo. Qui di seguito, nei prossimi paragrafi, daremo piuttosto un accenno agli occhi come organi fisici e come parte integrante della creazione del Signore; delineeremo, inoltre, le principali caratteristiche degli occhi fisici e citeremo alcune frasi idiomatiche che li riguardano, nonché taluni casi in cui essi vengono menzionati con finalità di tipo prettamente simbolico.

## **1. L’occhio come creazione di Dio**

---

In linea generale, la Scrittura è molto chiara nell’affermare che anche l’occhio fa parte integrante della creazione di Dio e che Quest’ultimo è l’Autore delle meravigliose caratteristiche dell’organo deputato alle sensazioni visive.

Solo per far qualche esempio di versetti in tal senso, il saggio re Salomone, in Pr 20:12, affermò senza tema di smentite che *“l’orecchio che ascolta e l’occhio che vede, li ha fatti entrambi il Signore”*, mentre il Salmista si espresse in termini di domande retoriche quando disse: *“Colui che ha formato l’occhio, forse non vede?”* (Sl 94:9)<sup>8</sup>.

D’altro canto, più volte nella Scrittura viene fatta menzione degli occhi di persone e di animali, sotto il punto di vista materiale e fisico. In Mt 9:30, per esempio, viene narrata una guarigione fisica operata dal Signore Gesù a vantaggio di due uomini ciechi e sta scritto che *“gli occhi loro furono aperti”*. Che meraviglia pensare alla perfezione del creato di Dio, ed anche al Suo amore verso le creature, tanto che Egli più volte ha ridonato la vista a degli uomini che ormai non potevano più usare i loro occhi fisici...

## **2. Alcune caratteristiche dell’occhio fisico**

---

L’occhio, nella sua accezione “naturale”, è dotato di particolari caratteristiche, molte delle quali davvero straordinarie. Naturalmente, ai tempi della Bibbia l’uomo non era a conoscenza, se non in minima parte, di tali peculiarità e, di conseguenza, non meraviglia se nella Parola di Dio ne troviamo menzionate solo alcune e mai con un linguaggio prettamente “scientifico”.

A titolo esemplificativo, solo per dare un rapido accenno di conferma a quanto stiamo dicendo, possiamo ricordare che, nelle Sacre Scritture, gli occhi fisici rendono spesso l’idea del pianto, nel senso che troviamo citati uomini e donne *“con le lacrime agli occhi”* (Et 8:3; cfr anche, p. es., Gb 16:20 e La 3:49). Quando sono *“consumati dal dolore”* (es. Gb 17:7; Sl 6:7, 31:9, 88:9; La 3:51), inoltre, gli occhi

---

<sup>8</sup> Il Sl 94:9, nella parte da noi non citata, si riferisce anch’esso all’orecchio, in un binomio che rende bene due delle funzioni vitali più importanti dell’uomo e due delle creazioni più straordinarie di Dio. Se il lettore volesse approfondire il tema dell’udito nella rivelazione biblica, potrà consultare anche il nostro precedente lavoro dal titolo: *L’orecchio secondo la Parola di Dio*, c.i.p., Roma, 2011.

sono utilizzati con efficacia per riferirsi a persone che vivono periodi di grande sofferenza.

Oltre a ciò, nell’AT troviamo occhi *“rossi dal vino”* (Ge 49:12) quando si vuole parlare di uomini ubriachi, e troviamo anche persone anziane i cui occhi fisici sono *“indeboliti”* (Ge 27:1) o *“annebbiati”* (Ge 48:10), per non parlare di alcuni casi di inaudita violenza su persone i cui occhi furono *“cavati”* (Gr 39:7).

Non mancano, peraltro, referenze scritturali che parlano in positivo degli occhi naturali: essi possono essere belli *“come quelli dei colombi”* (Ca 1:15; cfr anche 1 Sa 16:12) o, in senso meno positivo, se ne parla in riferimento a quelle donne che si erano *“imbellettate gli occhi”* (Ez 23:40). Ciò senza dimenticare la prospettiva escatologica in cui il Signore stesso *“asciugnerà ogni lacrima”* dagli occhi dei Suoi redenti (Ap 7:17, 21:4).

### **3. Alcune frasi idiomatiche circa l’occhio fisico**

Nella Parola di Dio sono presenti anche delle frasi idiomatiche, dei modi di dire che riguardano l’occhio come organo della vista, e che qui di seguito desideriamo presentare brevemente all’attenzione del lettore con la precisazione che, in molti casi, si tratta di modi di dire ancora diffusi al giorno d’oggi.

Nella Bibbia, per esempio, troviamo espressioni del tipo *“alzare gli occhi”*<sup>9</sup>, per intendere sia il gesto fisico di sollevare la vista allo scopo di guardare qualcosa (es. Lot in Ge 13:10), sia l’assunzione di un atteggiamento di preghiera, nel qual caso è possibile rinvenire l’espressione *“alzare gli occhi verso il cielo”* (es. Mt 14:19).

Un’accezione negativa, invece, è contenuta nella frase *“mettere gli occhi addosso”* a qualcuno, come per esempio fece la moglie di Potifar con il giovane Giuseppe (Ge 39:7). *“Nascondere qualcosa agli occhi di qualcuno”*, poi, corrisponde a conservare un segreto, con un atteggiamento che è tanto più grave quanto più in autorità è la persona destinataria del gesto (es. Nu 5:13).

Altra espressione idiomatica, tipicamente biblica, è quella di fare qualcosa *“sotto gli occhi”* o anche *“davanti agli occhi”* di qualcuno (es. Ge 42:24; Sl 16:8), per significare che l’azione è stata compiuta alla presenza fisica di qualche persona. In modo analogo, nel Pentateuco troviamo l’inciso *“in mezzo agli occhi”*, che rende l’idea di qualcosa che va segnato o messo sulla fronte (es. Es 13:9).

Sotto altro profilo, chi non conosce la famosa espressione *“occhio per occhio, dente per dente...”*, citata per la prima volta in Le 24:20 e diretta a precisare i limiti posti da Dio alla vendetta umana<sup>10</sup>?

---

<sup>9</sup> Più forte, per quanto analoga, è l’espressione *“fissare gli occhi”* su qualcuno (es. At 3:4,12), che rende piuttosto l’idea di una particolare attenzione rivolta ad una persona e alle sue parole o azioni.

<sup>10</sup> ...anche se, invece, tale espressione è comunemente associata al concetto inverso della presunta liceità dell’istituto della vendetta indiscriminata. Se il lettore volesse approfondire questa tematica, potrà consultare anche il mio studio dal titolo: *“La Legge di*

Ancora. E' possibile percepire la profonda gioia di quei ciechi che furono miracolati da Gesù e che videro "aprirsi gli occhi"<sup>11</sup> (es. Mt 9:30, cfr Sl 146:8), ma si può intuire anche la tristezza di chi ha dovuto invece "chiudere gli occhi" ad una persona cara, nel senso che ha assistito personalmente alla sua morte (come, per esempio, Giuseppe con Giacobbe in Ge 46:4).

Come sottovalutare, infine, la chiarezza dell'espressione "come delle spine negli occhi", la quale fa ben comprendere le continue provocazioni a commettere peccato contro Dio, che possono provenire da certi ambienti immorali e da certe persone pagane (es. Nu 33:55)? E come non far risaltare, invece, il senso di protezione che Dio esprime verso i Suoi eletti chiamandoli "la pupilla dell'occhio mio" (es. Sl 17:8)?

#### 4. Usi simbolici dell'occhio fisico

Concludiamo questa sezione del nostro studio dedicandoci brevemente ai versetti biblici nei quali l'occhio, considerato prevalentemente sotto i suoi aspetti fisici e materiali, viene menzionato in rapporto a simbolismi di vario genere, con particolare riferimento ai libri di Daniele, di Zaccaria e dell'Apocalisse.

In Da 7:8, nell'ambito della "visione dei quattro animali" che Dio concesse al profeta Daniele, sta scritto che la quarta e terribile bestia della visione aveva un "piccolo corno" con "occhi simili a quelli di un uomo": essi rappresentano la dimensione umana del futuro Anticristo, il quale porrà in essere molte empietà ma alla fine sarà giudicato da Dio (cfr vv. 25-26).

Un uso simbolico degli occhi fisici viene riscontrato nuovamente, all'interno del libro di Daniele, nel passo di 10:6, nell'ambito della teofania in cui un Uomo apparve al profeta, ed i "suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante". Una descrizione molto simile sarà quella dell'apostolo Giovanni il quale notò, nella figura umana di natura divina che gli era apparsa, degli "occhi come fiamma di fuoco" (Ap 1:14), i quali stanno a indicare la profonda capacità di giudizio che è presente nel Figlio dell'Uomo.

Gli stessi "occhi come fiamma di fuoco" sono menzionati in Ap 19:12, nell'ambito della descrizione di Colui che è chiamato "il Fedele e Veritiero" e che sconfiggerà la Bestia e il Falso Profeta alla fine del terribile periodo della "Grande Tribolazione". Queste descrizioni simboliche del Cristo si completano con la visione dell'Agnello, che sembrava immolato ed era in piedi e tra l'altro "aveva sette occhi" (Ap 5:6), a raffigurare la Sua onnipresenza e la Sua perfetta intelligenza e capacità di tenere sotto controllo ogni cosa.

---

Mosè: *un sistema penale antiquato?*, c.i.p., Roma, 2002, apparso anche su "Il Cristiano", Arezzo, 2004, n. 1 (pp. 17ss) e n. 3 (pp. 56ss).

<sup>11</sup> Analoga espressione è quella usata per Saulo, divenuto temporaneamente cieco, allorché gli "caddero dagli occhi come delle squame" (At 9:18).

I “sette occhi” appena citati hanno due precedenti nell’AT, entrambi nel libro di Zaccaria: in Za 3:9 si parla del Servo di Javè come di una “*pietra*” su cui stanno “sette occhi”, mentre in Za 4:10 si parla degli “*occhi del Signore che percorrono tutta la terra*” e che, in quell’occasione, osservarono con gioia l’inizio dei lavori del Tempio di Zorobabele.

Gli ultimi brani biblici che intendiamo citare, in questa sezione, sono quelli di Ap 4:6,8 in cui, nella straordinaria visione del Trono di Dio, in cui viene anche detto che vi erano “*quattro creature viventi, piene di occhi davanti e di dietro... coperte di occhi tutt’intorno e di dentro*”. Si tratta, anche in questo caso, di una descrizione simbolica di una realtà spirituale, che utilizza gli occhi fisici ed è riferita con ogni probabilità a dei cherubini, per rappresentare la loro immensa conoscenza e il loro potente discernimento.

---

## Capitolo 1: L'OCCHIO DI DIO NELLA BIBBIA

---

**D**iamo inizio alla nostra ricerca vera e propria, cominciando ad esaminare i passi biblici che menzionano gli occhi in termini prevalentemente spirituali, con riferimento sia a Dio che agli uomini.

Questo primo capitolo sarà dedicato a quanto la Scrittura afferma in merito agli "occhi" di Dio, intesi in senso più che altro spirituale<sup>12</sup>: essi vengono spesso utilizzati nella Bibbia per indicare varie caratteristiche e qualità dell'Eterno, specie nei Suoi rapporti con l'umanità e in relazione con la storia dell'uomo.

### **Dio è "altro" rispetto all'uomo**

---

In primo luogo, la rivelazione biblica non tiene nascoste le evidenti differenze che esistono fra Dio e l'uomo, e lo fa anche menzionando gli "occhi" di Dio come elemento di differenziazione, sia fisica che spirituale, rispetto agli occhi dell'uomo.

#### **1. Aspetti fisici**

---

Dio è spirito e, perciò, non ha occhi fisici come quelli di un uomo, normalmente incapace di andare oltre il visibile e il materiale ed incapace di investigare le realtà spirituali profonde o di non farsi condizionare dalle apparenze... Nessuna, meraviglia, pertanto, che in **Gb 10:4** troviamo riportate queste domande<sup>13</sup>, che un giorno Giobbe rivolse a Dio:

---

<sup>12</sup> Naturalmente, Dio non ha occhi né fisici né spirituali anche se, in questo capitolo, commenteremo brani biblici in cui i Suoi "occhi" contengono un'accezione prevalentemente spirituale. In ogni caso si tratta, ovviamente, di antropofomismi atti a rendere un concetto o un'idea altrimenti difficilmente comprensibile.

<sup>13</sup> Per i commenti che seguono, ho consultato i testi di M. HENRY, *Commentario Biblico*, ed. Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004, qui vol. V, pp. 76ss; nonché di E. B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelein, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 912.

*"Hai tu occhi di carne? Vedi tu come vede l'uomo?"*

Giobbe era stato duramente colpito: in poco tempo aveva perso la sue proprietà e i suoi figli (1:13-19) per poi essere raggiunto da una gravissima malattia (2:7) A questo punto, egli era disgustato della vita (10:1) ed attribuiva a Dio la responsabilità per quanto era accaduto, aggravata dal fatto che il patriarca era convinto di non aver commesso nessuna colpa che avesse potuto attirare l'ira del Signore contro di lui (v. 2-3)...

In tale contesto, Giobbe se la prende con il Sovrano della storia perché ritiene che Egli si comporti come farebbe un uomo qualsiasi mentre, invece, Egli è il Creatore e ha profonda conoscenza dell'animo umano (v. 6-8). L'Eterno non ha "occhi di carne", ma piuttosto li ha creati! Gli "occhi" di Dio non sono fisici ma puramente spirituali, capaci di guardare in più direzioni contemporaneamente e di essere in più luoghi nello stesso momento... No, Dio non ha "occhi di carne"!

## **2. Aspetti spirituali**

Gli "occhi" di Dio, nella Bibbia, sono ben diversi dagli occhi dell'uomo anche sotto il profilo spirituale: l'uomo, infatti, pur dotato dal suo Creatore di "occhi" capaci, con l'aiuto dello Spirito Santo, di recepire realtà invisibili e di "vedere" dimensioni spirituali, è assai più limitato di quanto può invece "vedere" il Signore con i Suoi "occhi" spirituali.

Ciò si rileva, in particolare, in alcuni contesti di preghiera dove l'intervento di Dio, richiesto o promesso, viene rappresentato con l'immagine degli "occhi" che si aprono e che sono presenti in determinati luoghi. In questo senso, il testo di **1 Re 8:29,52** (brano parallelo: 2 Cr 6:20,40)<sup>14</sup> è emblematico e in esso vengono riportate le parole del re Salomone durante la sua preghiera di consacrazione del Tempio appena costruito. Rivolgendosi al suo Signore, il re disse anche queste parole:

*"Siano i tuoi occhi aperti notte e giorno su questa casa,  
sul luogo di cui dicesti: - Qui sarà il mio nome!... -  
Siano i tuoi occhi aperti alle suppliche del tuo servo e alle suppliche del tuo popolo Israele,  
per esaudirli in tutto quello che ti chiederanno..."*

Ci troviamo nel momento culminante della festa in onore del Signore che il re Salomone volle celebrare per l'inaugurazione del Tempio: erano stati convocati i capi ma anche tutti membri del popolo d'Israele (v. 1-2) e il re aveva usato parole di lode e di ringraziamento verso Dio (v. 23-24), nonchè di supplica e di intercessione (v. 25-26).

---

<sup>14</sup> Dalla visuale del nostro studio, un brano simile a 1 Re 8:52 è quello di 2 Re 19:16 dove il re Ezechia, invocando l'aiuto di Dio prima dell'invasione di Sennacherib, esclama tra l'altro: "Signore, apri gli occhi, e guarda!" (cfr anche Ne 1:6). Per quanto concerne i commenti ai versetti di 1 Re 8:29,52, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 51; nonchè C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. III, p. 90.

In tale ultimo ambito, l’invocazione principale fu quella di implorare il perdono di Dio quando in futuro il popolo, dopo aver peccato, avrebbe confessato la sua iniquità (v. 47-50). Non desta meraviglia, allora, la preghiera rivolta a Dio di “tenere aperti gli occhi” continuamente su quella Casa (v. 29), anche come gesto che fosse preliminare al perdono (v. 52): si tratta di immagini semplici, capaci di rafforzare il discorso di fondo basato sulla necessità della presenza del Dio vivente nel Tempio appena costruito.

Nel testo di **2 Cr 7:15-16** (brano parallelo: 1 Re 9:3), poi, il Signore risponde alle richieste fatte da Salomone con la preghiera appena citata: durante un’apparizione notturna (v. 12), l’Eterno promette di perdonare il peccato che in futuro sarebbe stato confessato dal popolo (v. 13-14) e lo fa con le seguenti parole:

*“I miei occhi saranno ormai aperti e le mie orecchie attente alla preghiera fatta in questo luogo; infatti ora ho scelto e santificato questa casa, perché il mio nome vi rimanga per sempre, i miei occhi e il mio cuore saranno qui per sempre”*

“Avere gli occhi aperti” sul Tempio, da parte del Signore, significava essenzialmente confermare il Suo interesse e la Sua cura, la Sua protezione e il Suo amore verso il popolo eletto: Dio aveva “scelto” ed anche “santificato” quella Casa, nel senso che aveva posto lì il Suo Nome e, di conseguenza, avrebbe mostrato continuamente<sup>15</sup> nei suoi confronti un interesse forte e perenne.

## ***Le qualità di Dio in sé stesso***

---

Talvolta la rivelazione biblica menziona gli “occhi” del Signore, in senso spirituale, allo scopo di dare spessore ad alcune caratteristiche e qualità di Dio: si va dalla bontà alla santità, dalla purezza alla grazia e all’onnipresenza. Esaminiamo insieme, qui di seguito, i versetti in questione.

### **1. Bontà, grazia e onnipresenza**

---

La bontà e la grazia<sup>16</sup> di Dio sono infinite e meravigliose, e persino gli “occhi” dell’Eterno possono manifestare questi due attributi eccezionali, tipici del Creatore dei cieli e della terra. Da questo punto di vista, in **Ge 6:8** è notevole poter leggere queste parole:

*“Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore...”*

---

<sup>15</sup> A questo proposito Keil (*op. cit.*, vol. III, p. 98) sostiene che il Signore abbia dato una risposta più generosa rispetto a quanto chiesto dallo stesso Salomone, perché quel “per sempre” è più forte del richiesto “giorno e notte” (6:20). Per altri commenti sul testo di 2 Cr 7:15-16, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 400.

<sup>16</sup> La parola *hesed*, in ebraico, non a caso può essere tradotta sia con “bontà” che con “grazia”. L’espressione “trovare grazia agli occhi di Dio”, peraltro, è presente in almeno altri 10 versetti dell’AT (es. Es 33:12-13,16-17; 34:9). Per i rilievi concernenti il brano di Ge 6:8, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. I, pp. 77s; nonché in Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 88.

A quei tempi la terra era piena di corruzione e di violenza, a causa del traviamiento degli uomini (v. 3), la cui empietà era grande e i cui pensieri erano malvagi in ogni tempo (v. 5), tanto che il Signore si era pentito di aver creato l'uomo (v. 6) e aveva deciso di sterminare tutta l'umanità (v. 7). Ma un solo uomo "trovò grazia agli occhi del Signore" (v. 8) e fu risparmiato dalla morte, insieme alla sua famiglia e ad esemplari di ogni specie di animali.

Si tratta, naturalmente, di "occhi" in senso spirituale, che rendono bene l'idea inerente la capacità di Dio di "vedere" la realtà vera delle cose e, in questo caso, di scorgere la diffusione e la gravità della corruzione umana (cfr v. 5) ma anche l'integrità e la rettitudine di un solo uomo, il quale si distinse da tutti gli altri a motivo della sua condotta e del suo cuore pieno di fede in Dio (cfr v. 9; Eb 11:7).

L'onnipresenza è una qualità straordinaria, che solo il Dio onnipotente può avere in Sé, e della quale parla, ad esempio, il brano di **Pr 15:3** con riferimento agli "occhi" dell'Eterno. Leggiamo il testo:

*"Gli occhi del Signore sono in ogni luogo, osservano i cattivi e i buoni"*

I Proverbi di Salomone, nei capitoli da 10 a 29, sono una variegata raccolta di dichiarazioni di saggezza dai contenuti assai diversificati. In questo caso Salomone non sta parlando di "occhi" fisici, estranei alla natura spirituale di Dio, e il linguaggio antropomorfo, qui utilizzato, serve più che altro a sottolineare la conoscenza perfetta che Dio ha di ciascun uomo, in qualunque luogo egli si trovi.

Sono evidenti, peraltro, le implicazioni pratiche di questa realtà: visto che al Signore non possiamo nascondere nulla, ma proprio *nulla*, perchè Egli è perfetto conoscitore e giudice dei pensieri e delle azioni dell'uomo, i "buoni" dovrebbero trarne consolazione ed incoraggiamento, mentre per i "cattivi" dovrebbe sorgere un sano timore di Dio che li porti a cambiare la loro empia condotta...<sup>17</sup>

## 2. Santità e purezza

---

Un'altra qualità tipicamente divina è quella della santità, intesa come assoluta separazione da ogni forma di peccato e come purezza perfetta ed incontaminabile. In due brani della Scrittura, la santità di Dio viene posta in relazione ai Suoi "occhi", naturalmente da considerare sotto il profilo spirituale. Il primo di questi brani è **Gb 15:15**, dove leggiamo:

*"Ecco, Dio non si fida nemmeno dei suoi santi, i cieli non sono puri ai suoi occhi..."*

In questo caso è Elifaz di Teman a parlare, e lo fa rispondendo a Giobbe in merito alle sue rimostanze contro Dio (v. 1-12), le quali erano fondate sulla convinzione del patriarca circa la propria innocenza e purezza davanti al Signore stesso (v. 14).

---

<sup>17</sup> Se il lettore volesse approfondire il brano di Pr 15:3, potrebbe consultare anche Henry, op. cit., vol. VI, pp. 449s; oltre che A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, vol. V, p. 993.

Elifaz riprende la rivelazione che aveva avuto da Dio, e della quale aveva già parlato in 4:12-21, per ricordare a Giobbe che solo l’Eterno è puro e santo e che nessun mortale può essere incolpevole davanti al suo Creatore: ai Suoi “occhi”, infatti, anche gli angeli che sono attorno a Lui sono pieni di difetti e gli stessi cieli dei cieli sono da Lui “visti” imperfetti e impuri, anche se che a noi sembrano così immacolati... quanto più l’uomo peccatore sarà trovato mancante agli “occhi” di questo stesso Dio tre volte santo!<sup>18</sup>

Della santità di Dio, rappresentata dalla purezza dei Suoi “occhi”, parla anche nel brano biblico di **Ab 1:13**, nel quale è dato leggere queste parole del profeta:

*“Tu, che hai gli occhi troppo puri per sopportare la vista del male,  
e che non puoi tollerare lo spettacolo dell’iniquità, perché guardi i perfidi e taci...?”*

Abacuc aveva manifestato a Dio la sue perplessità in merito al silenzio serbato dal Signore dinanzi al peccato del popolo d’Israele (v. 1-4) e Javè gli aveva rivelato la Sua volontà di punire tale peccato per mezzo del popolo caldeo (v. 5-11). A questo punto il profeta, sbigottito, richiamò gli attributi divini di santità e di sovranità (v. 12-13) perché non riusciva proprio a capire come fosse possibile giudicare un popolo peccatore usando un popolo ancora più peccatore...

Gli “occhi” di Dio, secondo Abacuc, erano troppo “puri” e troppo diversi da quelli umani per cadere in una contraddizione di tal genere: l’Eterno è il Puro per eccellenza e i Suoi “occhi” non possono proprio tollerare qualsiasi spettacolo dell’iniquità<sup>19</sup>... com’è possibile che, nella Sua perfetta santità, Javè “guarda i perfidi e tace?”.

## ***Le qualità di Dio in rapporto all’uomo***

---

Le citazioni bibliche inerenti l’“occhio” di Dio fanno emergere, in alcuni casi, determinate qualità del Signore che hanno un più diretto riferimento alle Sue relazioni con gli uomini: si va dalla compassione all’affidabilità, dalla sovranità alla capacità di giudizio.

### **1. Testimone compassionevole**

---

L’assoluta affidabilità dell’Eterno non può essere messa in discussione da nessuno, tant’è vero che, in alcuni versetti dell’AT, Egli viene individuato come

<sup>18</sup> Per questi stessi motivi, forse, Aronne non mangiò il sacrificio espiatorio “davanti al Signore” nel giorno dell’uccisione dei ribelli (suoi figli!) Nadab e Abiu, temendo che la cosa sarebbe potuta dispiacere “agli occhi del Signore” (Le 10:19; versione ND). Se il lettore volesse approfondire i commenti a Gb 15:15, potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 112; e di Smick, *op. cit.*, p. 929.

<sup>19</sup> Keil (*op. cit.*, vol. X, p. 397) propone la traduzione alternativa: “non possono guardare sopra il male” e indica in Nu 23:21 un possibile brano biblico parallelo. Per ulteriori rilievi in merito a Ab 1:13, potrà essere consultato anche il nostro libro dal titolo: *Abacuc, le rimostranze di un adoratore*, ed. UCEB, Fondi, 2002, qui a p. 39.

testimone in certe situazioni venutesi a creare fra gli uomini. Un esempio in tal senso è dato dal brano di **Ge 31:49**, in cui Dio viene chiamato in causa come testimone di un patto appena concluso fra Giacobbe e suo suocero Labano, secondo cui il patriarca prendeva l'impegno di trattar bene le sue due mogli e di non sposarsi con nessun'altra donna (v. 50). In particolare, sta scritto che...

*"...Labano disse:*

*- Il Signore tenga l'occhio su di me e su di te quando non ci vedremo l'un l'altro... -"*

Per suggellare il patto appena concluso, con grande solennità viene chiamato come garante un Testimone d'eccezione, affinché Egli "tenga l'occhio su" entrambe le parti del patto, per tutto il tempo che i due uomini non avrebbero potuto più incontrarsi.

In tal modo, Giacobbe e Labano avrebbero dovuto applicare le clausole del patto, anche per il sano timore di un Testimone così alto e potente: i due si sarebbero persi di vista, ma dovunque fossero andati l'"occhio" di Dio sarebbe stato su di loro<sup>20</sup> e ciò sarebbe stato un freno alle tentazioni di violare quel patto.

Gli "occhi" di Dio, inoltre, sono un ottimo veicolo simbolico per farci comprendere la Sua natura compassionevole e le Sue azioni di misericordia nei riguardi dell'umanità perduta. Un brano biblico assai significativo, in tal senso, è quello di **Gr 13:17**, dove troviamo scritto così:

*"Ma se voi non date ascolto, io piangerò in segreto, a causa del vostro orgoglio;  
gli occhi miei piangeranno a dirotto, si scioglieranno in lacrime,  
perché il gregge del Signore sarà deportato"*

Il Signore è misericordioso e pieno di compassione: la malvagità e la caparbieta del popolo d'Israele Gli erano ben note (v. 10) e il conseguente, necessario giudizio era ormai alle porte (v. 13-14), ma l'Eterno fa ancora una volta appello al Suo popolo affinché ascolti la Sua Parola (v. 15) e Gli ubbidisca (v. 16) altrimenti sarà costretto a far giungere la deportazione, ma Egli non ne gioirà affatto, anzi...

L'"occhio" del Signore<sup>21</sup> verserà abbondanti "lacrime", in un antropomorfismo che rende bene l'idea del grande dolore che Dio proverà quando il Suo popolo sarà fatto schiavo a causa dei tanti peccati commessi e dell'assoluta mancanza di

<sup>20</sup> E' chiaro che, in questo caso, viene indirettamente enunciata anche la caratteristica divina dell'onnipresenza, della quale abbiamo già parlato poc'anzi, a pag. 14 di questo studio. Se il lettore volesse approfondire il testo di Ge 31:49, potrebbe anche consultare i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. I, p. 253; nonché di J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, qui a p. 207.

<sup>21</sup> Diodati traduce così, al singolare, mentre tutte le altre versioni evangeliche italiane rendono con "occhi". D'altro canto, solo la NR legge "io piangerò" e non, letteralmente, "l'anima mia piangerà" (come traducono D, L e ND). Oltre a ciò, è da notare che Henry (*op. cit.*, VII, pp. 648s) ritiene che qui sia piuttosto il profeta Geremia a parlare, mentre noi preferiamo seguire altri commentatori (come, p. es. Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 148) che ritengono piuttosto che sia Javè ad esprimere il Suo dolore per il popolo da Lui eletto.

ravvedimento, i quali stavano conducendo Israele al giudizio di Dio, ormai divenuto ineludibile e necessario perché non vi era più possibilità di perdono e di restaurazione.

La natura compassionevole di Dio viene resa anche in **Ez 20:17** avendo riferimento all'"occhio" del Signore. Sta scritto:

*"Ma l'occhio Mio li guardò con misericordia e non li distrussi,  
non li sterminai del tutto nel deserto"*

L'Eterno stava ricordando ad Ezechiele le infedeltà del popolo d'Israele in Egitto (v. 8) e poi nel deserto (v. 13), senza però tacere della Sua cura per gli israeliti in entrambe le circostanze, "per amore del Mio Nome, perché non fosse profanato agli occhi delle nazioni" (v. 9, 14).

Ma anche quando il Signore giurò che gli israeliti non sarebbero entrati nella Terra Promessa a motivo della loro ribellione (v. 15-16), Egli li "guardò" con i Suoi "occhi" pieni di misericordia e non li distrusse completamente: i Giudei meritavano di essere annientati, ma prevalse la compassione di Dio che "li risparmiò"<sup>22</sup> e sospese per un'intera generazione l'esecuzione della Sua giusta sentenza di condanna ...

## 2. Giudice degli uomini pii

Il giudizio, sia delle azioni malvagie che di quelle giuste, dev'essere rimesso solo ed esclusivamente al Signore (cfr Mt 7:1), perché solo Lui è giusto e santo. Questa realtà spirituale è presente in tutta la Bibbia, talvolta con riferimento agli "occhi" dell'Eterno, come accade per esempio nel brano di **2 Re 10:30** in cui sta scritto:

*"E il Signore disse a Ieu:*

*- Perché tu hai eseguito puntualmente ciò che è giusto ai miei occhi... - "*

Ieu non fu un uomo perfetto, ma fra le cose che di lui piacquero a Dio vi fu senz'altro la strage compiuta nei riguardi degli uomini e delle donne appartenenti alla dinastia di Acab, nonché la distruzione degli idoli di Baal (v. 18-28), per cui Dio gli promise un erede al trono fino alla quarta generazione dopo di lui.

La Bibbia dice chiaramente che Ieu aveva fatto "ciò che era giusto agli occhi del Signore"<sup>23</sup>, perché Dio stesso approvava l'estirpazione dell'idolatria e lo sterminio degli idolatri. Ci si può anche chiedere se le modalità delle azioni di Ieu siano state più o meno violente e crudeli, oppure se egli abbia agito solo per zelo verso Dio o anche per ambizioni ed orgoglio personale... fatto sta che il Signore approvò ciò che Ieu fece, perché era giusto "ai Suoi occhi" ed in linea con la Sua volontà.

<sup>22</sup> Così traducono D, ND e L. In rapporto ai commenti su Ez 20:17 ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry (*op. cit.*, vol. VIII, p. 152) e in Keil (*op. cit.*, vol. IX, p. 155).

<sup>23</sup> Questa è un'espressione piuttosto diffusa nella Bibbia, che ritroviamo almeno 30 altre volte nell'AT (p. es. Es 15:26; Dt 12:28; 1 Re 15:11; 2 Cr 25:2; Sl 51:4). I commenti a 2 Re 10:30 contenuti nel testo, peraltro, sono stati tratti da Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 219; e da Keil, *op. cit.*, vol. III, p. 252.

Il timore del Signore è il principio della conoscenza (cfr Pr 1:7) e da esso derivano azioni che Dio gradisce sicuramente: non desta meraviglia, perciò, che il **Sl 33:18** si esprima in questi termini:

*"Ecco, l'occhio del Signore è su quelli che lo temono,  
su quelli che sperano nella sua benevolenza..."*

In questo salmo viene espressa la gioia di appartenere al Signore e vi è pure l'esortazione a celebrare e lodare questo Dio meraviglioso, anche a motivo delle Sue svariate qualità, come la sovranità (vv. 13-14), la creazione (v. 15) e la salvezza (v. 16). L'"occhio" del Signore, in particolare, si posa su coloro che hanno timore di Lui e che mettono in pratica la Sua volontà, per cui, di conseguenza, verso tali uomini fedeli giungono dal Cielo cura e protezione...

L'Eterno ha un particolare riguardo per coloro che hanno un sano timore di Lui e nei loro riguardi volge uno sguardo di favore, che esprime compiacenza e compiacimento. D'altro canto, chi teme il Signore non dovrebbe avere paura di nient'altro e di nessun altro (cfr Sl 56:3-4), perché se fisserà i suoi "occhi" sul Signore, il Dio d'amore, a sua volta, fisserà i Suoi "occhi" su di lui, riversando benedizioni sulla sua vita<sup>24</sup>.

Nel **Sl 34:15**, inoltre, è il re Davide a benedire e a lodare il Signore per le liberazioni da Lui realizzate a favore dei singoli Giudei e del popolo d'Israele, in conseguenza del fatto che essi hanno compiuto azioni che Dio stesso ha ritenuto giuste. Sta scritto:

*"...Gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti al loro grido"*

Naturalmente, anche qui<sup>25</sup> si tratta di "occhi" metaforici, che rendono l'idea della cura di Dio nei riguardi degli uomini giusti, i quali ubbidiscono alla Sua volontà: Egli vuole guidare e dirigere tutti quelli che sono già sulla via della giustizia, e desidera proteggerli in tutti i modi, mostrando la Sua benevolenza verso di loro.

L'"occhio" del Signore segue il giusto un po' come lo sguardo della mamma segue il suo bambino, ponendo su di lui ogni attenzione e distinguendone la figura anche in mezzo a mille altre persone. Che grande amore è quello che Dio manifesta verso di noi uomini quando Gli ubbidiamo...

La funzione di giudice delle azioni positive dei figli d'Israele può essere riscontrata anche nel brano di **Gr 24:6** dove, a seguito della deportazione in Babilonia, il Signore confermò la Sua misericordia verso il popolo eletto e affermò

---

<sup>24</sup> Così si esprime C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, qui vol. I, p. 108. Per ulteriori commenti al Sl 33:18, il lettore potrà consultare anche il testo di Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 463.

<sup>25</sup> Per questi brevi commenti a Sl 34:15, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 470; nonché in Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, p. 135.

che li avrebbe fatti ritornare in Canaan e li avrebbe trattati con riguardo, promettendo anche che...

*"... Io metterò il mio occhio su di loro per il bene; li ricondurrò in questo paese..."*

Dio fa una promessa solenne: riconoscere e curare Israele anche durante l'esilio, nonché tenerlo d'occhio con grande attenzione, assicurandosi che non subisca danni di alcun genere<sup>26</sup>.

Ancora una volta gli "occhi" spirituali dell'Eterno sono simbolo positivo di protezione e di benedizione, perché Dio voleva "piantare" il Suo popolo e dar loro "un cuore nuovo", affinché i Giudei si convertissero completamente a Lui (v. 7).

### 3. Giudice degli uomini empì

Se l'aspetto relativo al giudizio (positivo) degli uomini pii è senz'altro presente nella Bibbia, ancora più diffusa è l'ulteriore caratteristica divina di essere giudice delle azioni malvagie degli uomini empì e delle persone che le commettono, senza distinzione fra pagani e figli di Dio.

Tra i vari brani scritturali che parlano di questo aspetto e che hanno riferimento esplicito agli "occhi" del Signore, menzioniamo in questa sede innanzitutto il passo di **Ge 38:7**, nel quale troviamo scritte queste parole:

*"Ma Er, primogenito di Giuda, era perverso agli occhi del Signore,  
e il Signore lo fece morire"*

E' il parziale epilogo della triste vicenda in cui Giuda, figlio di Giacobbe, ad un certo punto della sua vita decide di separarsi dai suoi fratelli per andare in terra pagana (v. 1) dove sposò una donna ed ebbe dei figli da lei (v. 2-5), il cui primogenito, però, morì per la sua perversità "agli occhi del Signore".

Non ci è dato sapere se la natura empia di Er lo avesse condotto a compiere azioni di plateale malvagità, nè se la sua perversità fosse universalmente nota, anche "agli occhi degli uomini", ma rimane il fatto che non sfuggì certamente al Signore, ed in particolare "ai Suoi occhi", l'empietà del cuore di quest'uomo, che portò l'Eterno a sentenziarne la morte come conseguenza del suo peccato<sup>27</sup> (cfr Rm 6:23a).

In **Nu 32:13**, poi, sono riportate alcune delle parole detta da Mosè ai figli di Ruben e di Gad, allorchè essi chiesero di rimanere al di là del Giordano prima della conquista della Terra Promessa: il patriarca ricordò loro la disubbidienza dei padri

<sup>26</sup> E' interessante, a tal proposito, notare che L traduce qui "l'occhio mio si poserà con favore su loro" (sostanzialmente conforme ND, che però usa il plurale "occhi"). In relazione al passo di Gr 24:6, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VII, pp. 734ss; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. VIII, p. 228.

<sup>27</sup> Si esprimono in tal senso Henry, *op. cit.*, vol. I, p. 287; e Sailhamer, *op. cit.*, pp. 232s. Quest'ultimo Autore, in particolare, fa notare il gioco di parole contenuto nel passo al nostro esame, dove al nome di persona "Er" (ebr. 'er) si affianca il sostantivo "perversità" (ebr. ra').

nell'episodio di Cades Barnea nonché le terribili conseguenze che tale disubbidienza comportò:

*"L'ira del Signore si accese contro Israele; ed egli lo fece andare vagando per il deserto durante quarant'anni, finché tutta la generazione che aveva fatto ciò che è male agli occhi del Signore fu consumata"*

"Fare ciò che è male agli occhi del Signore" è un inciso tristemente diffuso nella Bibbia, presente qui per la prima volta e poi almeno in altri 54 passi dell'AT (p. es. Dt 9:18; Gd 2:11; 1 Re 11:6; 2 Cr 33:2; Gr 52:2). Con esso viene efficacemente resa l'idea di determinate azioni ed opere dell'uomo che sono apertamente e disapprovate da Dio, il Quale le "vede" ed anche le giudica e le condanna.

Nel caso di specie, l'incredulità e la vigliaccheria del popolo eletto, manifestate nella ribellione di Cades Barnea, furono senz'altro "viste" dall'Eterno degli Eserciti, perché a Lui non sfuggono i nostri pensieri e le nostre azioni... in relazione a ciò, Mosè volle mettere in guardia i figli di Ruben e di Gad, che rischiavano di fare lo stesso tragico errore di disubbidienza davanti "agli occhi del Signore"<sup>28</sup>.

E' triste constatare che, nell'AT, tutti gli episodi in cui l'"occhio del Signore" è strumento di giudizio dell'iniquità, i destinatari di tali giudizi sono sempre gli israeliti, i rappresentanti del popolo eletto da Dio<sup>29</sup>... Un ulteriore caso in tal senso è quello di Is 1:15, in cui è dato leggere anche queste parole pronunciate dall'Eterno:

*"Quando stendete le mani, distolgo gli occhi da voi..."*

Il Signore stava rivelando ad Israele tutta la Sua riprovazione per la loro condotta empia (vv. 2-9), che era unita ad una detestabile apparenza religiosa (vv. 11-15). Davanti a questa triste realtà spirituale, ben nota al cuore dell'Eterno, il Re d'Israele non poteva far altro che "nascondere i suoi occhi da loro" (così D e ND), in segno di aperta e completa disapprovazione.

Ciò che Dio vuole è che gli uomini si avvicinino a Lui con tutto il cuore, e che vivano nella santità: il popolo d'Israele, invece, stava considerando Javè come un qualsiasi idolo domestico... ma questi ultimi non hanno occhi capaci di vedere alcunché, ed allora l'Eterno si sarebbe comportato con loro come se davvero Egli stesso non avesse "occhi": li avrebbe, infatti, "distolti" da loro in segno di giudizio nei loro confronti, con tutte le tristi ed immaginabili conseguenze del caso...

Un centinaio di anni dopo, quando ormai il popolo eletto era già stato deportato in Babilonia, il Signore espresse altre parole di giudizio circa il peccato

<sup>28</sup> Per i commenti contenuti nel testo, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 301; e Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 815. Da notare che, in questo versetto, D traduceva "nel cospetto del Signore".

<sup>29</sup> Che esempio negativo e che monito per la Chiesa del XXI secolo, spesso così lontana dagli *standard* di santità richiesti nella Parola di Dio...! Se il lettore volesse approfondire i commenti a Is 1:15, potrà consultare i testi di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 11; e soprattutto di E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui vol. 1, p. 69.

degli israeliti e le fece conoscere tramite il profeta Ezechiele. In particolare, in Ez 5:11 troviamo la seguente dichiarazione (brani paralleli in Ez 7:4,9 e 8:18):

*“...l’occhio mio non risparmierà nessuno e anch’io non avrò pietà...”*

Ancora una volta, l’“occhio del Signore” è strumento di condanna dell’iniquità dei Suoi figli: dopo aver chiamato Ezechiele a proclamare la Sua Parola al popolo infedele (2:1-3), il Signore gli rivela la gravità dei vari peccati commessi in Israele (5:5-7), con il conseguente necessario giudizio divino (vv. 8-14)...

Nel nostro versetto, in particolare, troviamo un solenne giuramento secondo cui l’“occhio” di Javè non avrebbe perdonato<sup>30</sup> né avrebbe risparmiato nessuno perché non avrebbe avuto compassione degli empì Giudei: Israele aveva contaminato il Santuario di Dio, con i suoi molteplici e gravi peccati, per cui il Signore avrebbe *“sfogato la Sua ira”* (v. 13) e avrebbe tolto la Sua benedizione sul popolo eletto.

#### 4. Sovrano della storia

Se c’è una caratteristica di Dio che Lo rende davvero unico è quello della Sua assoluta e indisturbata sovranità. Nella storia dei singoli e dell’umanità intera, Egli si è, da sempre, manifestato come il Re e lo ha dimostrato in svariati modi, anche con diversi riferimenti all’uso dei Suoi “occhi”.

A tal proposito, ad esempio, in Dt 11:12 è possibile leggere queste parole di Dio:

*“...(Canaan,) paese del quale il Signore, il tuo Dio, ha cura  
e sul quale stanno sempre gli occhi del Signore tuo Dio, dal principio alla fine dell’anno...”*

Il Signore aveva promesso a Israele che sarebbe entrato in possesso della terra di Canaan, ma la condizione necessaria perché ciò accadesse era l’ubbidienza del popolo ai Suoi comandamenti (v. 8). Solo così i Giudei avrebbero potuto godere appieno degli svariati benefici che sarebbero scaturiti dal possesso di un paese meraviglioso (v. 11), del quale gli “occhi dell’Eterno” avevano una cura particolare e continua.

La fertilità di quella terra era nelle mani di Dio, perché essa dipendeva dalle piogge che venivano dal cielo (v. 14), ma non vi era da dubitare dell’amore e della provvidenza del Signore, i cui “occhi” erano *“sempre”* sul paese di Canaan... l’unica variabile era data dal comportamento del popolo eletto, lasciato libero di ubbidire o meno ai comandamenti di Javè<sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Così D traduce il nostro versetto. Per ulteriori commenti sul brano di Ez 5:11, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 45; e Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 53. Quest’ultimo Autore riferisce che analoga espressione ebraica si riscontra in Gb 36:7, ma in un contesto e con un contenuto diametralmente opposti.

<sup>31</sup> In merito alle riflessioni, contenute nel testo, circa il brano di Dt 11:12, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 11; e in E. S. KALLAND, “Deuteronomy”, in *The Expositor’s Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, qui a p. 90.

Per chi ha fede, è certo che gli "occhi" di Dio scrutano ogni persona e guidano la vita di singoli individui e di intere nazioni. Non meraviglia, pertanto, che la Bibbia narri del re Davide il quale, dopo aver manifestato il desiderio di costruire un Tempio al Signore (2 Sa 7:2) e dopo aver ricevuto la risposta sfavorevole dell'Eterno (v. 5-7), in **2 Sa 7:19** esclama parole di lode verso il Dio che, al contrario, gli aveva promesso sia di stabilire suo figlio come re d'Israele e di consentire a quest'ultimo la costruzione del Tempio (vv. 12-13), sia di rendersi garante di una perpetua stabilità del suo trono (v. 16).

In tale contesto, fra le altre cose, Davide così si esprime:

*"Questo è parso ancora poca cosa ai tuoi occhi, Signore, Dio..."*

Gli "occhi di Dio" sono quelli che decidono il futuro dell'umanità e che, con grande saggezza, sanno discernere ciò che è "poco" e ciò che non lo è... il Signore può fare "infinite volte al di là di quel che domandiamo o pensiamo" (Ef 3:20, versione L) perché Lui è il Re della storia ed i Suoi "occhi" sono una sorta di termometro di questa perfetta sovranità<sup>32</sup>.

Una conferma viene data nei libri profetici dell'AT, con particolare riferimento al testo di **Za 9:1**, nel quale troviamo scritte queste parole:

*"Il Signore ha l'occhio su tutti gli uomini e su tutte le tribù d'Israele..."*

Il contesto parla di uno specifico giudizio divino contro alcune nazioni confinanti con Israele e nemiche del popolo eletto, con particolare riferimento alla Siria. L'insegnamento di fondo, però, ha carattere generale: il Signore dei cieli e della terra ha un "occhio" stabilmente rivolto a tutti gli uomini e, in modo specifico, concentrato sulle tribù di Israele; Egli è pronto a soccorrere e a sollevare chiunque grida a Lui per ricevere aiuto, ma è altresì pronto a punire chi Gli si rivolta contro...

Sì, l'Eterno regna! E la provvidenza e la sovranità di Dio, simboleggiate dai Suoi "occhi", è su tutti gli uomini, sia in bene che in male, sia che si tratti del Suo popolo, sia che si tratti di popolazioni pagane<sup>33</sup>.

Il brano di **Sl 11:4** conferisce altri dettagli al tema della sovranità di Dio, osservata dal punto di vista degli "occhi del Signore". In questo versetto, infatti, leggiamo:

*"Il Signore è nel suo tempio santo; il Signore ha il suo trono nei cieli;  
i suoi occhi vedono, le sue pupille scrutano i figli degli uomini."*

<sup>32</sup> Per queste considerazioni su 2 Sa 7:19, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 594; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 602.

<sup>33</sup> Oggi diremmo: "sia sui credenti che sugli increduli". Occorre far notare che il Textus Receptus rende possibile un'altra traduzione, nel senso speculare dell'uomo che cerca aiuto e protezione nel Signore, e cioè: "gli occhi degli uomini e di tutte le tribù d'Israele sono volti all'Eterno" (così ND e, sostanzialmente conforme, anche D). In tal senso si esprime Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 881; per altre osservazioni su Za 9:1, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. X, p. 570.

Davide aveva completa fiducia nell'Eterno, perché sapeva bene che Egli era il sovrano assoluto della storia (v. 1a), e ciò a dispetto sia dell'ansietà di altri uomini (v. 1b) sia degli attacchi dei suoi nemici (v. 2). Il fondamento della sua tranquillità e del suo coraggio era la profonda fede nel Dio che regna nei cieli (v. 4a) e sulla terra (v. 4b-7) e che manifesta la Sua sovranità anche mediante il controllo delle azioni umane, per il tramite dei Suoi "occhi" che "vedono" e delle Sue "pupille" che "scrutano"<sup>34</sup>.

Il Signore siede "nel Suo Tempio santo" e conosce perfettamente la vera natura di ogni uomo: i Suoi "occhi" non riposano mai e leggono le profondità dell'anima, "scrutandole" e allargando le "pupille" allo scopo di scandagliare bene i pensieri e le azioni umane, senza alcuna possibilità di errore o di inganno dovuti alle apparenze e alle ipocrisie (cfr Eb 4:13b; Ap 1:14b).

Un ultimo passo biblico che vogliamo sottoporre all'attenzione del lettore con riferimento al tema dell'"occhio di Dio" come simbolo della Sua sovranità, è quello di Ed 5:5, dove sta scritto così:

*"...ma l'occhio del loro Dio vegliava sugli anziani di Giuda..."*

A seguito delle forti esortazioni divine, pervenute al popolo tramite i profeti Aggeo e Zaccaria (v. 1), i Giudei avevano ripreso la costruzione del Tempio ormai interrotta (v. 2), ma incontrarono subito degli ostacoli e degli impedimenti (v. 3-4) che, però, non riuscirono a far fermare di nuovo i lavori, perché questi ultimi rientravano pienamente nella volontà di Dio.

Il Signore "guardava" con attenzione quest'opera e la favorì in molti modi: i governatori persiani avevano il potere di sospendere i lavori di ricostruzione del Tempio di Gerusalemme, ma chiesero ugualmente l'intervento del re Dario che, alla fine, acconsentì senza riserve alla prosecuzione dell'opera (6:6-7)... ma tutto ciò solo perché "dietro le quinte" c'era l'"occhio del Signore" che "vegliava"<sup>35</sup> sovraneamente sugli anziani di Giuda!

---

<sup>34</sup> Se il lettore volesse approfondire i commenti al Sl 11:4, potrà consultare Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 358; oltre a Spurgeon, *op. cit.*, vol. I, pp. 130, 137s.

<sup>35</sup> D riporta, invece, "era", peraltro in corsivo. Con riferimento a questi commenti su Ed 5:5, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto soprattutto in Henry, *op. cit.*, vol. IV, pp. 523s; e in Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 49.

---

## Capitolo 2 : L'OCCHIO DELL'UOMO NELLA BIBBIA

---

**A**bbiamo visto, finora, ciò che la Scrittura afferma in merito all'"occhio" di Dio, ovviamente non in termini fisici quanto piuttosto spirituali e, talvolta, simbolici.

In questo secondo capitolo desideriamo presentare al lettore i risultati di una ricerca, condotta sulla Parola del Signore, che ha preso in esame l'"occhio" come parte integrante dell'essere umano, dal punto di vista prettamente spirituale.

Il capitolo sarà suddiviso in tre sezioni, nelle quali esamineremo le referenze bibliche in materia, distinguendo quelle "neutrali", ovvero prive di un contenuto moralmente significativo, da quelle "positive" e "negative", in cui tale contenuto sussiste e ha una valenza più o meno approvata da Dio.

### **Referenze "neutrali"**

---

Cominciamo da quei (relativamente pochi) versetti in cui il riferimento agli "occhi" degli uomini non contiene in sé un valore o un disvalore, ma ha comunque un certo significato di carattere spirituale. In tal senso, possiamo distinguere i brani biblici a seconda che l'"occhio" dell'uomo sia posto in relazione a quell'uomo stesso, ad altri esseri umani oppure a Dio.

#### **1. Rispetto a sé stessi**

---

Il passo di **Mt 6:22-23** (brano parallelo **Lc 11:34**) è sicuramente emblematico nel rappresentare il pensiero di Dio per quanto riguarda la rilevanza dell'occhio umano, in senso sia fisico che spirituale. In questi versetti, infatti, troviamo scritto così:

*"La lampada del corpo è l'occhio. Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è malvagio, tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre."*

Siamo nel bel mezzo del cd. "Sermone sul Monte" e Gesù sta dando istruzioni di vario genere in merito alla condotta dei figli di Dio. Si tratta di istruzioni che vanno dalla preghiera (vv. 5-13) al perdono (vv. 14-15), dal digiuno (vv. 16-18) ai veri tesori da ricercare (vv. 19-21). Nei nostri versetti, in particolare, Gesù parla degli

occhi umani dal punto di vista fisico, ma ne evidenzia delle profonde implicazioni spirituali.

Il Signore, infatti, paragona l'uso di un lanterna durante la notte con la funzione dell'occhio per tutto il corpo umano<sup>36</sup>. Subito dopo, Gesù passa ad un'applicazione spirituale, secondo cui se l'occhio è "limpido" (gr. *apòlus*; D e ND "puro", L "sano"), tutta la persona camminerà nella luce spirituale; mentre invece se l'occhio è "malvagio" (gr. *poneròs*; D, L e ND "viziato"), l'intero essere umano camminerà nelle tenebre e potrà facilmente sbagliare direzione. In questo senso, allora, l'"occhio" dell'uomo equivale al suo "cuore" e rivela pienamente la reale consistenza spirituale della persona cui si riferisce.

## 2. Rispetto agli altri

Per quanto riguarda questo secondo aspetto, un versetto da ricordare è quello di Pr 21:12 (brano parallelo 1 Sa 19:11), dove leggiamo queste parole:

*"Il giusto tien d'occhio la casa dell'empio..."*

"Tenere d'occhio", nella lingua italiana, significa "tenere sotto osservazione, guardare a distanza con attenzione" (non a caso, D traduce qui "considera" e ND legge "osserva attentamente"). In tal senso, allora, il nostro versetto parla dell'uomo giusto davanti a Dio, che controlla ciò che succede alla persona empia e alla sua famiglia; se la "guardasse" soltanto, potrebbe rischiare di invidiarla (cfr Sl 73:3-14) ma se la "considera attentamente" e la osserva con l'occhio della fede, non potrà fare a meno di compatirla a motivo del futuro giudizio di Dio su di essa, se non ci sarà il ravvedimento (cfr Sl 73:15-20).

Altri traduttori ritengono che, in questo versetto, il "giusto" potrebbe essere Dio stesso (cfr la NIV che traduce "the Righteous One"), il Quale osserva la casa dell'empio e la punisce per la sua iniquità. Ma è più verosimile che il soggetto della frase sia qui una persona fisica, con probabile riferimento ad un giudice o ad un magistrato il quale, davanti ad una condotta empia, non può far altro che emanare una sentenza civile o penale di condanna, i cui effetti si potranno estendere, a seconda dei casi, anche all'intera famiglia della persona che ha violato la legge di Dio e degli uomini<sup>37</sup>.

---

<sup>36</sup> Tecnicamente, questa figura letteraria si chiama "sineddoche" e mediante essa una parte (in questo caso l'occhio) viene usata per parlare del tutto in cui essa è inserita (qui il corpo umano). Per questa considerazione e per i residui commenti su Mt 6:22-23, vedi D. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, qui p. 178; nonchè R. G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento, parte prima: Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Firenze, 1929, ristampa anastatica, 1981, col titolo: *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino, qui pp. 63s.

<sup>37</sup> Per tutti questi commenti a Pr 21:12, ho fatto tesoro di quanto riscontrato in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 510; nonchè in Ross, *op. cit.*, p. 1053.

### 3. Rispetto a Dio

Passiamo, infine, alle referenze bibliche in cui l'occhio umano è considerato in rapporto a Dio, senza menzionare particolari significati morali. Da tale ultimo punto di vista, basterà citare il testo di **Ap 3:18**, nel quale leggiamo<sup>38</sup>:

*"Perciò io ti consiglio di comperare da Me... del collirio per ungerti gli occhi e vedere..."*

Nell'ambito della lettera alla chiesa di Laodicea, nota a Dio per la sua tiepidezza spirituale (v. 16) e per il suo orgoglio (v. 17a), il Signore rivela la cecità spirituale di questi credenti (v. 17b) e consiglia loro di acquistare da Lui *"del collirio per ungerti gli occhi e vedere"*...

Questi "occhi", naturalmente, non sono quelli fisici e il collirio non è quell'unguento di Frigia, prodotto proprio a Laodicea e molto in voga nei mercati di quel tempo: gli "occhi" di cui parla qui il Signore sono quelli spirituali, perchè i Laodicei pensavano di non aver bisogno di nulla (v. 17b) mentre invece erano, fra le altre cose, ciechi nello spirito (v. 17c) e ignari della loro vera condizione davanti a Dio. Solo il "collirio del Signore", cioè lo Spirito della Verità, avrebbe potuto aprire e curare i loro occhi spirituali malati...

### Referenze "positive"

In questa seconda sezione, desideriamo esaminare i versetti in cui il riferimento agli "occhi" degli uomini contiene un valore positivo sotto il profilo morale, distinguendo anche qui i brani biblici a seconda che l'"occhio" dell'uomo sia posto in relazione a quell'uomo stesso, ad altri esseri umani oppure a Dio.

#### 1. Rispetto a sé stessi

E' interessante notare che nella Bibbia l'occhio umano è spesso citato in rapporto alla persona che lo possiede; in tal senso, nella Scrittura rinveniamo sia dei comandamenti, sia dei versetti che contengono dei meri dati di fatto. Esaminiamoli qui di seguito.

In primo luogo, sono almeno tre i **comandamenti** che troviamo nell'AT e che si riferiscono all'occhio umano in senso positivo. Un primo, generale comandamento in materia è rinvenibile in **Pr 4:20-21**, dove sta scritto così<sup>39</sup>:

<sup>38</sup> In relazione a quanto segue, il lettore potrà consultare, in particolare, E. BOSIO, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1924, ristampa anastatica, 1990 dal titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino, qui pp. 44s; oltre a A. F. JONHSON, "Revelation", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, qui pp. 458s.

<sup>39</sup> Per i rilievi che seguono, possono essere consultati i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 360; oltre che di Ross, *op. cit.*, p. 925. In relazione agli stessi versetti, ma alla loro menzione dell'orecchio, vedi anche il mio precedente studio citato *supra* alla nota n. 8 di pag. 7, in particolare alla pag. 35.

*"Figlio mio, sta' attento alle mie parole, inclina l'orecchio ai miei detti;  
non si allontanino mai dai tuoi occhi..."*

Si tratta di una delle tante esortazioni fatte da Salomone ai suoi figli, in senso fisico o forse anche spirituale, in qualità di discepoli: tale comandamento ha una portata generale ed usa metafore tratte dal corpo umano, il cui contenuto può essere sintetizzato nel non allontanare mai i propri "occhi" dalle massime di saggezza del padre-maestro.

Analogamente, i nostri "occhi" di uomini del XXI secolo non devono essere allontanati dalla bellezza e dalla potenza della Parola di Dio, ma dobbiamo piuttosto leggere e rileggere la Bibbia per poi farla depositare in fondo al cuore e metterla in pratica con l'aiuto del Signore.

Nello stesso libro dei Proverbi, ma in **Pr 20:13**, è dato leggere anche queste ulteriori parole ispirate dallo Spirito Santo:

*"Non amare il sonno, perché tu non impoverisca;  
tieni aperti gli occhi, e avrai pane da saziarti..."*

Qui l'esortazione è chiara e specifica, ed è volta a evitare la pigrizia e il sonno, come altre volte troviamo nei Proverbi (es. 6:6-11; 12:11; 19:15; 20:4), perché tale atteggiamento di vita fa impoverire l'uomo, materialmente e anche spiritualmente.

In contrasto, Salomone esorta a "tenere gli occhi ben aperti", perché questo opposto comportamento, attivo e vigoroso, porterà al benessere materiale oltre che spirituale. A tal proposito, il lettore potrà notare che il Signore *non* comanda di evitare di dormire, perché anche questo è necessario, ma piuttosto esorta a non *amare* il sonno e a vivere, piuttosto, un'esistenza attenta e positiva, simboleggiata da "occhi" sempre ben "aperti"<sup>40</sup>.

Il terzo comandamento, che intendiamo qui brevemente commentare, è quello contenuto nel brano di **Is 43:8**, dove leggiamo:

*"Fa' uscire il popolo cieco che ha occhi e i sordi che hanno orecchi!"*

L'intero capitolo 43 di Isaia è un inno dell'amore di Dio verso Israele, che si esprime in termini di salvezza e di protezione (v. 3) perché quel popolo è prezioso e stimato agli "occhi" dell'Eterno (v. 4). In tale contesto si situa la promessa divina di restaurare e di far tornare i Giudei in Canaan, promessa che si realizzerà malgrado la disubbidienza del popolo eletto.

Il verbo di questo versetto è posto all'imperativo e indica la precisa volontà del Signore di ridare degli "occhi" ad un popolo che non aveva riconosciuto le Sue opere e che, pertanto, era diventato "cieco benché abbia degli occhi"<sup>41</sup>.

<sup>40</sup> Da notare che la New International Version (NIV) traduce qui "stay awake" (lett. "resta sveglio"). Per questi commenti su Pr 20:13, il lettore potrà prendere in esame quanto rinvenibile in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 500; nonché in Ross, *op. cit.*, p. 1043s.

<sup>41</sup> E' questa la traduzione alternativa del passo in esame, proposta da D, con ND sostanzialmente conforme. In tal senso (e allora il riferimento sarebbe anche negativo) vedi Young, *op. cit.*, vol. III, p. 147. Sotto altro profilo, un'interpretazione alternativa di questo non facile versetto viene proposta da Henry (*op. cit.*, vol. VII, p. 305), il quale

Nella Bibbia (e, in particolare, nell'AT) è possibile estrapolare anche dei versetti in cui il riferimento positivo all'"occhio" umano è considerato un **dato di fatto**, una sorta di postulato che non ha bisogno di dimostrazione.

Un primo testo in questo senso è contenuto nel **Sl 121:1-2**, dove sta scritto così:

*"Alzo gli occhi verso i monti... Da dove mi verrà l'aiuto?*

*Il mio aiuto vien dal Signore, che ha fatto il cielo e la terra"*

Si tratta di uno splendido inno<sup>42</sup> di fiducia assoluta nell'aiuto che solo il Creatore, e giammai la creatura, può dare nei momenti di difficoltà: gli "occhi" del credente, infatti, sono rivolti in alto, ma non verso i "monti" (che rappresentano le capacità naturali, tipiche delle cose create), quanto piuttosto verso il Signore stesso, poiché confidano esclusivamente nella Sua potenza e nella Sua bontà (cfr Gr 3:23).

In altre parole, è sicuramente cosa saggia, nei periodi difficili, "guardare in alto" verso l'Onnipotente e non "volgere lo sguardo in orizzontale" magari cercando, con orgoglio, la soluzione dei problemi nelle capacità proprie o altrui. Quest'atteggiamento, infatti, alla lunga fa aumentare i timori e gli scoraggiamenti, mentre invece "fissare gli occhi" su Dio, invece che sul problema, è la strada che porta alla pace durante la prova e alla liberazione finale.

Un secondo versetto è contenuto in **Gb 31:1**, che qui di seguito riportiamo:

*"Io avevo stretto un patto con i miei occhi;*

*io non avrei fissato lo sguardo sopra una vergine"*

Tra le difese di Giobbe, che proclamava la sua integrità morale davanti a Dio e agli uomini, troviamo anche questo "patto", ovvero questo solenne impegno che il patriarca aveva preso "con i suoi occhi" (naturalmente, intesi in senso sia fisico che spirituale), di non tradire sua moglie neppure attardandosi a fissare una donna vergine con il proprio sguardo (cfr in tal senso anche Mt 5:28).

Davanti a un Dio che "vede tutte le mie vie" (v. 4), Giobbe aveva scelto di non avere né amanti né concubine, ed inoltre aveva concluso un accordo preliminare con l'intera sua persona affinché non cadesse nel peccato di adulterio spirituale<sup>43</sup>.

ritiene che in questo caso Dio sfidi piuttosto gli adoratori di idoli ad addurre prove circa la natura divina dei loro manufatti: come questi ultimi hanno solo la forma esteriore di dèi, anche i loro artefici "hanno occhi ma non vedono" (cfr Sl 115:8) e sono spiritualmente "ciechi", ovvero privi di ragione e di buon senso.

<sup>42</sup> Secondo Henry (*op. cit.*, vol. VI, p. 240), il salmo 121 fu scritto da Davide. Per la maggior parte dei commentatori, invece, la paternità è incerta o sconosciuta. Per gli altri rilievi contenuti nel testo, vedi anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 14,175.

<sup>43</sup> Si tratta, com'è facile constatare, di un'altra "sineddoche" (vedi *supra*, nota n. 36 a pag. 25). Secondo Smick (*op. cit.*, p. 992), in quest'impegno poteva esserci anche una rilevanza religiosa, perché Giobbe prendeva in tal modo le distanze da quelle dee della fertilità che erano molto diffuse nel mondo antico, specie in Oriente e anche in Canaan. Per gli altri rilievi su Gb 31:1, vedi pure Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 207s. *Infra*, nel presente studio, commenteremo anche i versetti successivi a quello ora esaminato (p. 42).

Da tutto ciò abbiamo la conferma che gli "occhi", nell'antichità, erano giustamente considerati dei potenti veicoli d'impurità e di trasgressione (cfr anche Pr 23:5; Is 3:16; 2 Pt 2:14).

Nu 24:3-4 è il terzo passo biblico che intendiamo sottoporre all'attenzione del lettore in questa sede. In tale passo (un parallelo si trova nei vv. 15-16) leggiamo:

*"E Balaam pronunciò il suo oracolo e disse:*

*- Così dice Balaam, figlio di Beor, così dice l'uomo che ha l'occhio aperto...  
colui che contempla la visione dell'Onnipotente, colui a cui si aprono gli occhi... -"*

Balaam era un falso profeta (cfr 2 Pt 2:15-16; Gd 11) il quale aveva affermato, con evidente sfrontatezza, che l'Eterno era "il suo Dio" (Nu 22:18). Di conseguenza, è da valutare *cum grano salis* ogni sua dichiarazione, anche quella dei versetti appena citati, secondo cui egli avrebbe avuto "l'occhio aperto" in quanto a lui gli occhi sarebbero stati "aperti"<sup>44</sup> da Dio stesso.

In ogni caso, però, queste dichiarazioni manifestano un aspetto positivo dell'"occhio" umano: il re Davide dirà parole simili prima di morire (cfr 2 Sa 23:1-3), certamente con maggiore umiltà e vera fede in Dio, ma anche con Balaam possiamo vedere che gli "occhi" spirituali degli uomini sono normalmente "chiusi"<sup>45</sup> ma possono essere "aperti" dal Signore Onnipotente per manifestare la Verità, nel caso di Balaam con riferimento al popolo d'Israele.

Anche il saggio Salomone si espresse in materia, e in Ec 2:14 vengono ricordate queste sue parole:

*"Il saggio ha gli occhi in testa, mentre lo stolto cammina nelle tenebre..."*

E' un dato di fatto che la saggezza abbia dei vantaggi sulla stoltezza (v. 13) ed è altrettanto un dato di fatto che la persona saggia non "cammina nelle tenebre" spirituali come la persona stolta, perché egli "ha gli occhi in testa", nel senso che usa le facoltà spirituali e mentali per orientarsi e "cammina nella luce", ovvero ubbidisce ai comandamenti di Dio.

Nella Bibbia talvolta la "luce" è sinonimo di "grazia" (cfr. Sl 43:3) e anche di "saggezza", in quanto conoscere davvero qualcosa equivale ad "avere luce" su di essa (cfr Sl 36:10): "avere gli occhi in testa", allora, significa anche usare bene gli "occhi spirituali" che Dio ci ha dato, scoprendo (nella vita quotidiana!) i pericoli da evitare e le opportunità da cogliere, i peccati da rifuggire e le giuste priorità da porre...<sup>46</sup>

<sup>44</sup> Da notare che D traduce al v. 4 "a cui gli occhi sono aperti", mentre ND legge, all'inverso, nel v. 3 "i cui occhi sono stati aperti" e al v. 4 "ha gli occhi aperti".

<sup>45</sup> Keil (*op. cit.*, vol. I, p. 779) sostiene che l'aggettivo ebraico *shatàn*, presente nel v. 3, vada tradotto con "chiuso", conformemente ad altri brani come La 3:8 e Da 8:26, nel senso che è "chiuso" l'occhio fisico di un uomo in stato di estasi, mentre viene "aperto" da Dio quello spirituale (v. 4). Per gli altri commenti a Nu 24:3-4, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 271.

<sup>46</sup> ...e questo significa "avere una vista spirituale pronta"! Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 626s; in merito a Ec 2:14 ho consultato anche Keil, *op. cit.*, vol. VI, pp. 676s.

Per quanto concerne il NT, in rapporto alle citazioni positive dell’occhio umano, in questa sede basterà aggiungere le parole di Gesù contenute in **Mt 13:16**, ove leggiamo:

*“...Ma beati gli occhi vostri, perché vedono; e i vostri orecchi, perché odono!”*

Prima di spiegare ai discepoli la famosa “parabola del seminatore”, il Signore Gesù affermò che i loro “occhi” erano felici perché “vedevano” delle realtà spirituali che altri non erano riusciti a scorgere (vv. 13-15), con particolare riferimento agli insegnamenti di Dio che gli apostoli stavano ascoltando direttamente dal Signore.

I discepoli erano privilegiati anche rispetto ai profeti dell’AT (v. 17) perché i loro occhi, stavolta anche fisici, avevano la grazia di vedere all’opera niente di meno che il Messia in carne ed ossa, nonchè di riconoscere la potenza delle Sue parole e delle Sue azioni!<sup>47</sup>

## 2. Rispetto agli altri

---

Le citazioni bibliche sull’occhio umano non si limitano a parlare di quest’organo in sé stesso, ma sono spesso collegate al rapporto con gli altri uomini e con gli altri “occhi”. In questa sezione, esamineremo brevemente i principali versetti dell’AT che trattano, in termini positivi, questo tema e cominceremo da **Gb 29:15**, dove troviamo scritto:

*“Ero l’occhio del cieco, il piede dello zoppo...”*

Nella sua ultima difesa contro gli attacchi dei suoi tre “amici”, tra l’altro Giobbe proclama la propria compassione verso i bisognosi e i non autosufficienti, ricordando di aver mostrato una cura particolare e tanta misericordia anche verso le persone cieche, per le quali egli era diventato il loro “occhio” (D e ND “occhi”).

In pochi versetti, Giobbe copre molte aree di responsabilità e di impegno sociale, nelle quali egli era sempre stato attivamente coinvolto, dimostrando senso di giustizia e rettitudine (v. 14): il patriarca aveva anche aiutato i ciechi ed era venuto incontro ai loro bisogni, supplendo in ogni modo alla mancanza di vista fisica e dando loro un adeguato e pronto sollievo<sup>48</sup>. Quale esempio per noi, oggi...

Gli “occhi” dell’uomo possono svolgere azioni che Dio reputa positive (o negative) e che lasciano perplesse le nostre sensibilità “moderne”. Un esempio in tal senso è dato dal brano di **Le 20:4-5**, che ora leggiamo insieme:

*“Se il popolo del paese chiude gli occhi quando quell’uomo sacrifica i suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, Io volgerò la mia faccia contro quell’uomo e contro la sua famiglia*

---

<sup>47</sup> In rapporto ai commenti su Mt 13:16, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Carson, *op. cit.*, p. 311; nonché in Stewart, *op. cit.*, p. 150. I precedenti vv. 13-15, invece, contengono delle riflessioni in negativo sugli occhi umani, che commenteremo *infra*, a pag. 40s di questo studio.

<sup>48</sup> Secondo Henry (*op. cit.*, vol. V, p. 198), in questo caso Giobbe si riferiva forse ai “ciechi spirituali” e alla sua azione di consiglio per chi non sapeva cosa fare e cosa scegliere nella vita. Per i commenti su Gb 29:15, contenuti nel testo, vedi anche Smick, *op. cit.*, pp. 981s.

*e li eliminerò dal mezzo del loro popolo...*

"Chiudere gli occhi" davanti ad un gravissimo reato, come quello dell'idolatria, era considerato da Dio un insopportabile atto di complicità che meritava la morte, analogamente a quanto doveva accadere all'israelita che, per onorare il dio Moloc, sacrificava a quest'idolo addirittura i propri figli!

Al contrario, l'azione positiva dell'"occhio" umano era, in questo caso, di mettere a morte per lapidazione chi avesse commesso un reato così abominevole. "Chiudere gli occhi" davanti a questa realtà, invece, anche se fosse stata solo indifferenza, sarebbe equivalso ad approvare e a favorire la prostituzione spirituale, perché ci si rendeva comunque complici<sup>49</sup> della contaminazione del Santuario e della profanazione del Nome di Dio (v. 3)...

Un brano ancora più forte, nella stessa direzione del precedente, è quello contenuto in Dt 13:8-9 allorché leggiamo queste parole di Dio:

*"... tu non acconsentirai, non gli darai retta; l'occhio tuo non abbia pietà per lui; non risparmiarlo, non giustificarlo; anzi uccidilo senz'altro; la tua mano sia la prima a levarsi su di lui, per metterlo a morte; poi venga la mano di tutto il popolo!"*

La fattispecie<sup>50</sup> è quella dei falsi profeti e degli idolatri che dovevano essere sterminati dal popolo di Israele (v. 5), anche se si trattava di parenti stretti o di amici intimi (v. 6), nei confronti dei quali c'era il fondato rischio che l'"occhio" ne avesse "pietà". L'unico comportamento giusto, agli occhi del Dio tre volte santo, era esattamente quello inverso, vale a dire l'essere fermi e il non cedere al compromesso morale.

L'atteggiamento contrario (avere "pietà" e mostrarlo con gli "occhi") era da evitare assolutamente, perché significava mettere gli affetti umani prima dell'affetto per Dio. Ma, anche se questa tentazione poteva essere subdola perché proposta "in segreto", gli occhi di Dio avrebbero "visto" ugualmente! Di conseguenza, ecco il comandamento di non diventare complici del falso profeta e di non ostacolare il corso della giustizia divina, uccidendo senz'altro il peccatore, ed anzi facendo a gara nel volerlo uccidere...

Sotto altro profilo, in questa sede va sottolineato come "trovare grazia agli occhi" di qualcuno è un'espressione piuttosto diffusa nell'AT<sup>51</sup>, specie in relazione

<sup>49</sup> D traduceva l'inciso, rafforzandolo, con "se il popolo del paese del tutto chiude gli occhi, per non vedere quell'uomo, quando...". Nel commentare Le 20:4, ho fatto tesoro di ciò che ho rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 90; e in Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 604.

<sup>50</sup> Brani paralleli si trovano anche in Dt 19:13,21. Per i rilievi contenuti nel testo, vedi Henry, *op. cit.*, vol. II, p. 374; nonché Keil, *op. cit.*, vol. I, p. 914.

<sup>51</sup> Quest'espressione si trova almeno 27 volte nell'AT, di cui ben 16 volte in Genesi (es. 39:4,21) ed altre 3 nel libro di Ester (5:8; 7:3; 8:5). Per l'analogia espressione "trovare grazia agli occhi del Signore", presente 11 volte nell'AT, vedi *supra* la nota n. 16 a pag. 13 di questo studio. In merito, poi, ai rilievi contenuti nel testo circa il brano di Et 2:17, vedi Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 618; nonché Keil, *op. cit.*, vol. IV, p. 210.

all'apprezzamento e al favore che un uomo può avere nei riguardi di un altro essere umano. A questo proposito, citiamo qui il brano di **Et 2:17** :

*"Il re amò Ester più di tutte le altre donne,  
e lei trovò grazia e favore agli occhi di lui più di tutte le altre vergini"*

L'ebrea Ester fu scelta dal re persiano Assuero in mezzo ad "un gran numero di ragazze" (v. 8) per prendere il posto della regina Vasti, ormai caduta in disgrazia: la scelta del sovrano fu chiara e precisa, perchè "ai suoi occhi" Ester era la più bella e la più dolce fra le donne, e quindi era degna della sua grazia e del suo favore.

Certamente, tutta la vicenda fu abilmente guidata dal Signore, allo scopo di realizzare i Suoi piani per il popolo eletto, come verrà dimostrato dal resto del libro biblico di Ester: fu Dio stesso a mettere "davanti agli occhi" di Assuero una donna umile e sottomessa (v. 15), oltre che molto bella, esattamente ciò che ci voleva per il re dopo la triste esperienza avuta con l'arrogante Vasti (cfr 1:12).

### 3. Rispetto a Dio

Concludiamo questa sezione del nostro studio menzionando i principali riferimenti biblici sull'occhio umano, inteso in senso spirituale e in termini positivi, per quel che concerne i suoi rapporti con Dio. Suddivideremo la successiva trattazione in tre parti, a seconda che tali citazioni scritturali si riferiscano alle richieste umane rivolte a Dio, alle dichiarazioni e alle azioni umane compiute per Dio oppure, ancora, alle azioni e alle dichiarazioni di Dio stesso.

Iniziando dalle **richieste fatte a Dio** da uomini di buona volontà, riscontriamo che gli "occhi" umani vengono menzionati, in positivo, almeno in un brano dell'AT e in uno del NT.

Nel meraviglioso testo di **2 Re 6:17-20**, per esempio<sup>52</sup>, leggiamo queste parole:

*"Ed Eliseo pregò e disse: «Signore, ti prego, aprigli gli occhi, perché veda!»*

*E il Signore aprì gli occhi del servo,*

*che vide a un tratto il monte pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Mentre i Siri scendevano verso Eliseo, questi pregò il Signore e disse: «Ti prego, acceca questa gente!» E il Signore li accecò, secondo la parola di Eliseo...*

*...Quando (i Siri) furono entrati a Samaria, Eliseo disse: «O Signore, apri loro gli occhi, affinché vedano». Il Signore aprì loro gli occhi,  
e a un tratto videro che si trovavano nel mezzo di Samaria"*

In un solo episodio, per due volte il profeta Eliseo chiese a Dio di "aprire gli occhi" a qualcuno, e una volta anche di "chiuderli". Dio gli rispose sempre secondo quello che aveva chiesto: nel primo caso nei confronti del servo di Eliseo, il quale

<sup>52</sup> In merito ai rilievi su 2 Re 6:17,20, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 194; oltre a Keil, *op. cit.*, vol. III, pp. 230s. In realtà, nella nota n. 32 di pag. 22 (alla quale rimandiamo) abbiamo dato conto di una possibile traduzione alternativa di Za 9:1 ("gli occhi degli uomini e di tutte le tribù d'Israele sono volti all'Eterno") secondo cui tale brano avrebbe dovuto essere commentato in questa e non in quella parte del nostro studio.

era terrorizzato dall'esercito siriano che circondava la città di Dotan in cui dimoravano; nel secondo caso nei confronti degli stessi soldati siriani, i cui "occhi" prima furono "chiusi", affinché non catturassero Eliseo, e poi furono "aperti" in modo che si accorgessero di essere arrivati nella città di Samaria, capitale del regno nemico di Israele...

Il profeta di Dio aveva gli "occhi" spirituali ben aperti ed era tranquillo, malgrado il pericolo imminente, perché conosceva i suoi alleati celesti. Per questo, Eliseo desiderava che anche al suo servo fossero "aperti" gli stessi "occhi" di natura spirituale, affinché il servo potesse "vedere" ciò che il profeta normalmente già "vedeva". In altre parole, "aprire gli occhi" del servo significava permettere a quest'ultimo di entrare in una sorta di estasi di chiaroveggenza che gli consentisse di "vedere" realtà spirituali invisibili all'occhio fisico, come quei "carri e cavalieri di fuoco" che circondavano Dotan ed erano delle potenze spirituali<sup>53</sup> usate da Dio per proteggere, in un modo sovranaturale, i Suoi due discepoli (cfr in tal senso anche Ge 32:1-2).

Nei confronti dell'esercito siriano, invece, furono "chiusi" gli occhi sia fisici che spirituali, tant'è vero che i soldati non riuscirono a trovare la strada, né a riconoscere i luoghi dove stavano andando (v. 19 – da notare che Samaria era distante 4 ore di cammino da Dotan!). Giunti nella capitale d'Israele, poi, i loro occhi furono "aperti", in senso sia fisico che spirituale, perché "a un tratto" si accorsero "che si trovavano nel mezzo di Samaria".

Un'altra, straordinaria, richiesta fatta a Dio per quanto riguarda degli "occhi" umani, è quella formulata dall'apostolo Paolo in Ef 1:18-19, dove leggiamo:

*"...Egli illumini gli occhi del vostro cuore, affinché sappiate a quale speranza vi ha chiamati, qual è la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva tra i santi e qual è verso di noi, che crediamo, l'immensità della sua potenza"*

Siamo in uno dei punti focali della bellissima preghiera dell'apostolo Paolo per i credenti di Efeso: egli intercede presso il Trono della Grazia affinché il Signore "illumini gli occhi del cuore" di questi suoi fratelli in fede e, di conseguenza, essi possano conoscere profondamente la speranza, l'eredità e la potenza che Dio ha riservato loro!

La richiesta dell'apostolo non è finalizzata a bisogni fisici nè ad elementi spirituali di secondaria importanza: egli chiede a Dio il massimo per gli efesini, ben sapendo che è necessario uno "spirito di sapienza e rivelazione" (v. 17) per conoscere pienamente il Signore e che ciò implica un'opera di "illuminazione degli occhi" spirituali<sup>54</sup>, mediante la quale si possa togliere il "velo" presente sui loro

---

<sup>53</sup> Se il lettore volesse approfondire quest'affascinante tematica, delle creature spirituali che vivono nei luoghi celesti e che intervengono anche sulla terra, potrà consultare anche il nostro precedente studio dal titolo: *Gli angeli nella Bibbia*, c.i.p., Roma, 2008.

<sup>54</sup> Anche nell'AT, specie in Ed 9:8, si parla di quest'opera divina di "illuminazione degli occhi spirituali". Per i commenti a Ef 1:18-19, poi, rimandiamo il lettore ai testi di Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 111; e di G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a*

“occhi” per cui, di conseguenza, essi possano “vedere” realtà altrimenti invisibili all’occhio umano, come la Persona e l’Opera di Dio...

Un secondo aspetto da considerare, per quanto riguarda i rapporti dell’occhio umano con Dio, è quello concernente i brani biblici inerenti **le dichiarazioni e le azioni compiute per Dio** da uomini di buona volontà.

Sotto questo profilo, riscontriamo almeno quattro passi dell’AT piuttosto significativi<sup>55</sup>, a cominciare da **1 Re 1:20** nel quale leggiamo che...

*“... Ora gli occhi di tutto Israele sono rivolti verso di te, o re mio signore,  
perché tu gli dichiari chi debba sedere sul trono del re mio signore, dopo di lui”*

Qui è Bat-Sceba a parlare: con tutta l’energia di una mamma che sa perorare la causa del figlio Salomone, ella si rivolge al suo anziano marito Davide e lo considera un vero e proprio portavoce di Dio, chiedendogli di nominare ufficialmente il suo successore. Un altro figlio di Davide, Adonia, si era infatti autoeletto re d’Israele mentre, invece, Salomone era stato designato da Dio e dallo stesso Davide come futuro sovrano (v. 17-19, cfr v. 21).

Gli “occhi rivolti verso Davide” rappresentano la trepidante attesa che il popolo d’Israele stava vivendo: ognuno pendeva dalle labbra dell’anziano re affinché egli, come un profeta del Signore, si facesse portavoce della volontà di Dio in merito a chi dovesse legittimamente succedergli al trono (cfr Pr 16:10).

Anche il **Sl 123:1-2** parla positivamente di “occhi” umani, in quest’occasione rivolti direttamente ed esplicitamente verso il loro Signore, con un’azione ed una dichiarazione assai significative<sup>56</sup>:

*“A te alzo i miei occhi, a te che siedi nei cieli!  
Ecco, come gli occhi dei servi sono rivolti alla mano dei loro padroni  
e gli occhi della serva alla mano della sua padrona,  
così i nostri occhi sono rivolti all’Eterno, Dio nostro, finché egli abbia pietà di noi.”*

Si tratta di uno dei 15 bellissimi “canti dei pellegrinaggi”, ovvero dei salmi che venivano cantati nei viaggi dei pellegrini verso Gerusalemme in occasione delle

*Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908, p. 14; ristampa anastatica 1990, dal titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino.

<sup>55</sup> Anche il brano di 2 Re 6:17-20 è estremamente significativo, sotto il profilo che stiamo qui esaminando, ma abbiamo già commentato questi versetti a pag. 32s del nostro studio, e là rimandiamo per eventuali approfondimenti. Per quel che concerne il passo di 1 Re 1:20, invece, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 6; oltre che in Keil, *op. cit.*, vol. III, p. 16. Da notare, inoltre, che l’espressione “occhi rivolti verso...” è presente, oltre che in Sl 25:15 e in Sl 123:2, anche in Sl 141:8 e in Sl 145:15 (la ND aggiunge pure 1 Re 8:29, 2 Cr 6:20 e Ez 20:24).

<sup>56</sup> Quella che segue è la traduzione della ND (sostanzialmente conformi D e L), perché la NR omette al v. 1 “miei” e al v. 2 traduce “gli occhi guardano” (mentre la King James Version - KJV legge “wait upon”). Per i commenti sul testo di Sl 123:1-2, che tratta più direttamente di azioni e dichiarazioni umane rivolte verso Dio, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 245; nonché Spurgeon, *op. cit.*, vol. III, pp. 39s e 42s.

feste giudaiche. In questo caso, l'Autore implora la misericordia di Dio (v. 3) ma per prima cosa "alza gli occhi", in senso spirituale e anche fisico, verso di Lui.

Il salmista dimostra di conoscere il suo Dio e di sapere che Lui "siede nei cieli": proprio per questo il salmista fa bene ad "alzare i suoi occhi" rivolgendoli al Signore (cfr Sl 25:15), e fa bene a sperare solo in Dio, con umiltà e con fede, come fa uno schiavo col suo padrone, riconoscendone una maggiore forza e saggezza.

Nel libro di Giobbe, poi, vi sono almeno due brani che ci interessano sotto il profilo che stiamo esaminando. Il primo di essi, molto noto, è quello di **Gb 19:26-27**, che qui di seguito riportiamo:

*"E quando, dopo la mia pelle, sarà distrutto questo corpo, senza la mia carne, vedrò Dio.  
Io lo vedrò a me favorevole; lo contempleranno i miei occhi, non quelli d'un altro;  
il cuore, dal desiderio, mi si consuma!"*

Queste parole concludono una delle più drammatiche risposte di Giobbe ai suoi tre "amici": in essa il patriarca implora pietà da parte di coloro che l'avevano insultato (vv. 3,21) e descrive una parte della disperazione in cui era caduto per mano di Dio (vv. 10,14,19), ma anche proclama la sua fiducia che, alla fine, egli stesso avrebbe visto faccia a faccia il suo Redentore vivente (vv. 25,26) e Lo avrebbe contemplato direttamente con i suoi "occhi" (v. 27).

Giobbe ha un solo, grande desiderio: in quel tempo di afflizioni egli non riusciva a "vedere" Dio (cfr 23:8-9) ed allora egli desiderava ardentemente "vederLo" a sé favorevole in un futuro imprecisato, quando sarebbero finite tutte quelle terribili sofferenze che stava patendo. In tal senso, allora, si spiega come mai Giobbe sia pieno di fiducia che, in quel giorno, Lo avrebbero "contemplato" (D "visto") i suoi stessi "occhi" e non quelli di un'altra persona.

Per gli specifici scopi del nostro studio, è interessante la variante proposta da D e ND ("con" o "nella mia carne") rispetto alla traduzione di L e NR ("senza la mia carne"). Nel secondo caso, infatti, gli "occhi" di Giobbe sarebbero da intendere in senso solo spirituale, mentre nel primo caso essi sarebbero sia fisici che spirituali<sup>57</sup>.

Il secondo brano del libro di Giobbe che parla di "occhi" umani, posti in una relazione positiva con il loro Creatore, è quello di **Gb 42:5**, dove leggiamo questa bellissima dichiarazione:

*"Il mio orecchio aveva sentito parlare di Te,  
ma ora l'occhio mio Ti ha visto!"*

Alla fine dell'omonimo libro biblico, dopo la straordinaria manifestazione di Dio e in concomitanza col ravvedimento dello stesso patriarca (cfr 38:1-2; 40:1-5; 42:1-6), Giobbe riconosce che "sentir parlare" di Dio<sup>58</sup> è tutt'altra cosa che non "vederLo" con i propri "occhi" spirituali.

<sup>57</sup> Così si esprime Henry, *op. cit.*, vol. V, pp. 139s. Per altri rilievi sul passo di Gb 19:26-27, vedi Smick, *op. cit.*, p. 943.

<sup>58</sup> Abbiamo già commentato questo passo, dal punto di vista dell'"orecchio" di Giobbe, nel nostro precedente lavoro, citato nella nota n. 8 di pag. 7 del presente lavoro, in particolare a pag. 29s. Per i rilievi contenuti in questo studio, in relazione a Gb 42:5, ho

Giobbe aveva sperimentato, finalmente, una speciale rivelazione della gloria di Dio e, in questo senso, ancor prima della sua morte, Lo aveva "visto" come da lui grandemente desiderato (cfr, *supra*, Gb 19:26-27); la conoscenza di Dio era stata diretta ed immediata e il Signore gli si era manifestato come un Amico davanti al Quale potersi riconoscere peccatore pentito!

Nella Bibbia, ed in particolare nell'AT, troviamo anche delle **azioni e dichiarazioni di Dio** che concernono il tema dei rapporti positivi fra l'occhio umano e il Signore Onnipotente.

In questa sede basterà citare un paio di brani in tal senso, a cominciare da **Ge 21:19** in cui troviamo una particolare azione di Dio:

*"Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua  
e andò, riempì d'acqua l'otre e diede da bere al ragazzo"*

Ci troviamo nella parte conclusiva della storia di Agar, la schiava di Abramo che gli aveva partorito Ismaele e che era stata mandata via a causa dei rapporti conflittuali intervenuti con Sara a seguito della nascita di Isacco (vv. 10,14). Trovandosi nel deserto, proprio quando sembrava che le speranze fossero esaurite e che il ragazzo stava per morire, ecco che Dio stesso<sup>59</sup> intervenne in modo sovranaturale: udì il grido di Ismaele (v. 17) e, di conseguenza, "aprì gli occhi" ad Agar (v. 19), facendole vedere quel pozzo d'acqua che poi significò la miracolosa sopravvivenza della madre e del figlio.

Naturalmente, in questo caso si tratta degli occhi fisici della donna, gonfi e forse accecati a causa delle tante lacrime versate (cfr v. 16c): il pozzo era là vicino, ma Agar non lo aveva visto, né comunque lo avrebbe notato se il Signore, pieno di grazia e di amore, non le avesse "aperto" gli occhi!

L'ultimo testo biblico che desideriamo commentare<sup>60</sup>, in questa sezione del nostro studio, è quello di **1 Sa 26:24**, che qui di seguito riportiamo:

*"... «E come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sarà preziosa la mia vita agli occhi del Signore; egli mi libererà da ogni tribolazione!»"*

Ancora una volta, il giovane Davide aveva risparmiato la vita del re Saul (ai suoi "occhi" considerata "preziosa"), anche se quest'ultimo lo stava perseguitando

fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 289; e in Smick, *op. cit.*, p. 1055.

<sup>59</sup> Un altro, bellissimo passo biblico che parla di un Dio che "apre gli occhi" è quello di Nu 22:31, nel quale il Signore fa vedere a Balac quell'Angelo del Signore che già l'asina aveva visto... In relazione a Ge 21:29, Keil (*op. cit.*, vol. I, p. 157) fa notare che è dato rinvenire il nome generico di Dio (*elohim*) e non quello specifico del Dio d'Israele (*yahweh*) perché Agar era stata mandata via: quindi, era stata oramai estromessa dal patto con Abramo e usufruiva soltanto della generica protezione del Dio di tutte le nazioni. Per gli altri commenti a Ge 21:29, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. I, p. 183.

<sup>60</sup> Per i rilievi che seguono, il lettore potrà consultare, fra gli altri, i testi di Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 520; e di Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 536.

ingiustamente (vd. cap. 24). Alla fine lo stesso Saul riconobbe di aver peccato contro Davide e gli chiese di tornare da lui, promettendogli che non gli avrebbe fatto alcun male (26:21). Ma Davide, evidentemente non fidandosi della dichiarazione e della promessa del re, dal momento che aveva una buona coscienza davanti a Saul e davanti a Dio stesso, si pose sotto l'ombrello protettivo dell'Onnipotente, agli "occhi" del Quale la sua vita era altrettanto "preziosa", ed invocò il Suo favore, facendo professione di fede in Lui come remuneratore della propria irrepreensibilità (cfr Eb 11:6).

## **Referenze "negative"**

---

Il nostro studio si conclude con quest'ultima sezione, in cui commenteremo brevemente alcuni versetti biblici nei quali il riferimento agli "occhi" degli uomini contiene un valore in qualche modo negativo sotto il profilo morale. Anche in questi casi, distingueremo i brani scritturali a seconda che l'"occhio" dell'uomo sia messo in rapporto a quell'uomo stesso, ad altri esseri umani oppure a Dio.

### **1. Rispetto a sé stessi**

---

Primo fronte: gli occhi come simbolo di qualcosa di negativo in relazione alla persona umana considerata per sé stessa.

Un primo passo biblico che tratta quest'argomento è quello di **Ge 3:5,7** proprio all'inizio della rivelazione di Dio per l'umanità. Siamo nel bel mezzo del giardino di Eden e, poco dopo la creazione dell'uomo e della donna, ecco che Satana interviene per tentare Eva con una domanda subdola (v. 1), alla quale la donna risponde con ingenuità (v. 2-3), consentendo al serpente di approfittarne per instillare un terribile dubbio, mediante queste parole...

*"...ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male"...*  
*...Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi;*  
*unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture..."*

Che atroce pensiero balenò nella mente di Eva: forse Dio è geloso di Sé stesso e non vuole che i nostri "occhi si aprano"<sup>61</sup> perché non vuole che noi "diventiamo come Lui", per mezzo della conoscenza del bene e del male... Che atroce azione compì: ascoltò la voce di Satana e disubbidì a Dio nell'unico comandamento ricevuto... Che atroce conseguenza si verificò: gli "occhi" si aprirono davvero, ma solo per "accorgersi che erano nudi" e, di conseguenza, Adamo ed Eva furono assaliti da un profondo senso di colpa e di vergogna.

Secondo l'insinuazione del Diavolo, disubbidendo a Dio gli uomini avrebbero avuto più conoscenza e più potere, fino a diventare rivali del Signore stesso. In

---

<sup>61</sup> La KJV rende qui al passivo, con "your eyes will be opened". In rapporto a Ge 3:5-7 ho fatto tesoro di quanto rinvenuto, soprattutto, nei commenti di Henry, *op. cit.*, vol. I, pp. 32,36; e di Keil, *op. cit.*, vol. I, pp. 59s.

realtà, invece, con la disubbidienza si aprirono gli occhi spirituali della loro coscienza e i nostri progenitori, piuttosto, sentirono il profondo disagio della consapevolezza della presenza ingombrante della loro natura di peccato e del conseguente, necessario allontanamento dalla comunione con Dio (cfr v. 8)...

Le conseguenze di questo allontanamento da Dio sono ancora sotto i nostri occhi: il peccato è entrato nel mondo e, con esso, è entrata la morte (Rm 5:12), per cui oggi ciascuno di noi può rendersi conto, ogni giorno, di come la nostra natura adamitica crea problemi e difficoltà di ogni genere.

Il saggio Salomone ne era perfettamente cosciente e in **Pr 17:24**, in uno dei tanti "proverbi a contrasto" in cui vengono evidenziate le differenze tra l'uomo saggio e l'uomo stolto, troviamo scritto così:

*"La saggezza sta davanti a chi ha intelligenza,  
ma gli occhi dello stolto vagano agli estremi confini della terra"*

La saggezza non abbandona mai chi possiede la vera intelligenza morale, mentre gli "occhi" dello stolto (ebr. *kesil*) vagano qua e là, senza sosta né obiettivi precisi: essi non riescono a condurre nulla a compimento, né a portarla avanti con regolarità e risultati concreti.

Questi "occhi" sono irrequieti ed incapaci di fissare la propria attenzione su qualsiasi cosa che abbia una certa importanza, perché essi "viaggiano a caso nell'infinito mare dell'incertezza"<sup>62</sup>. Questi "occhi" rappresentano le persone superficiali e inette, con un'efficace immagine che rende l'idea della dimensione spirituale della vista umana.

Nel libro dei Proverbi, poi, vi sono almeno tre brani che parlano di altrettante caratteristiche dell'occhio umano visto nella sua intrinseca negatività. Il primo brano è quello di **Pr 6:16-17** :

*"Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in abominio:  
gli occhi alteri, la lingua bugiarda, le mani che spargono sangue innocente..."*

Fra le cose che il Signore odia di più e che ha in abominio, vengono menzionati in primo luogo gli "occhi alteri" (ebr. *'enayim ramot*), che sono sintomo di peccato (cfr Pr 21:4) e che Dio dichiara di non sopportare assolutamente (cfr Sl 101:5 e Pr 6:13), perché sono miccia e molla per tanti altri peccati.

Lo specifico peccato di cui si parla qui è la cd. "alterigia", che è esattamente il contrario della "povertà in spirito" lodata da Gesù in Mt 5:5. L'alterigia si manifesta in quegli uomini orgogliosi e superbi i quali, già con uno sguardo, dimostrano la loro arroganza e la loro altezzosità, oltre che il loro disprezzo per gli altri<sup>63</sup>.

<sup>62</sup> Così si esprime Ross (*op. cit.*, p. 1021), il quale aggiunge anche l'esempio dello scolaro che non riesce proprio a concentrarsi sulla lezione del maestro ed i cui occhi vagano disordinatamente in tutti gli angoli della classe. Per ulteriori rilievi sul brano di Pr 17:24, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 477.

<sup>63</sup> Ross (*op. cit.*, p. 935) ricorda che la stessa espressione ebraica si ritrova in Is 10:12, quando si descrive la crudeltà degli invasori assiri, nonché in Da 11:12, allorché viene

Un secondo brano dei Proverbi che parla dell'occhio umano in negativo, è quello di **Pr 23:6**, in cui è dato leggere queste parole:

*"Non mangiare il pane di chi ha l'occhio maligno, non desiderare i suoi cibi delicati..."*

In questo caso siamo di fronte ad un occhio "maligno" (ND "malvagio"<sup>64</sup>) e ciò rappresenta quelle persone che sono malvagie o maligne nel profondo del loro cuore e lo manifestano esteriormente, anche coi loro sguardi.

L'insegnamento specifico, per le persone oneste, è quello di evitare la compagnia degli uomini "dagli occhi malvagi", anche quando sono essi stessi a inoltrare un invito a pranzo perché, nella loro falsità ed ipocrisia, questi uomini malvagi presteranno attenzione a quanto mangi e a quanto bevi, perché sono avari e meschini, e ti giudicheranno per qualunque cosa farai o anche non farai.

Oltre che "altero" e "maligno", l'occhio dell'uomo può essere anche "insaziabile", come troviamo scritto nel passo di **Pr 27:20** :

*"Il soggiorno dei morti e l'abisso sono insaziabili,  
e insaziabili sono gli occhi degli uomini"*

Come il "soggiorno dei morti e l'abisso"<sup>65</sup>, che ogni giorno ricevono migliaia di morti (cfr 15:11; 30:15-16), le brame degli uomini e i loro desideri carnali non hanno mai fine e vengono qui rappresentati da "occhi insaziabili" (D "giammai satolli").

La natura di peccato è profondamente radicata in noi uomini, condannati ad una perpetua irrequietezza e ad una cronica insoddisfazione, qualunque cosa facciamo o anche non facciamo. In questo caso, allora, gli "occhi" hanno un carattere prettamente spirituale e contengono un significato estremamente negativo.

Un altro brano dell'AT che parla in modo negativo dell'occhio umano, in relazione alle sue proprie caratteristiche, è quello di **Za 5:5-6**, nel quale leggiamo:

*"L'angelo che parlava con me uscì e mi disse: «Alza gli occhi e guarda che cosa esce là».*

*Io domandai: «Che cos'è?» Egli disse: «È l'efa che esce».*

*Poi aggiunse: «In tutto il paese non hanno occhio che per quello»"*

In una sola notte (cfr 1:7) il profeta Zaccaria ebbe ben otto visioni da parte di Dio, nelle quali il Signore gli rivelò la triste situazione morale del popolo d'Israele,

dipinta l'arroganza del cd. "re del settentrione". Per le altre considerazioni inerenti Pr 6:16-17, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 372.

<sup>64</sup> Lo stesso aggettivo ebraico qui presente (*ra'*), nella NR viene reso in Dt 28:54 con "malvagio" e poi in Dt 28:56 con "maligno". In rapporto al testo di Pr 23:6, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Henry, *op. cit.*, vol. VI, p. 528; e in Ross, *op. cit.*, p. 1068.

<sup>65</sup> I termini ebraici, qui utilizzati, sono rispettivamente *sheol* e *'abaddoh*, simboli del mondo sotterraneo che ha già ricevuto miliardi di morti fino ad oggi... e che non è ancora pieno o sazio. In relazione al brano di Pr 27:20, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VI, pp. 567s; nonché Ross, *op. cit.*, p. 1100.

ormai tornato da tempo dalla cattività babilonese: in questa visione<sup>66</sup>, in particolare, l'Eterno condanna le frodi e le truffe così frequenti nel commercio di allora, e condanna anche l'eccessivo attaccamento al denaro e agli affari. Ciò viene rappresentato da "occhi" spirituali rivolti in maniera morbosa ad un recipiente che conteneva un'efa (ca. 35 lt, la più grande misura di capacità per i liquidi, molto usata nel commercio di quei tempi – cfr Le 19:36).

Alcune versioni traducono in modo assai differente la seconda parte del v. 6 (D "Quest'è l'occhio loro, che va per tutta la terra"; ND "Questo è il loro aspetto in tutto il paese"; conforme KJV). In questo senso, la visione data a Zaccaria preannuncerebbe il giudizio della nazione d'Israele, che verrà dispersa su tutta la terra quando la misura della pazienza di Dio arriverà al colmo.

Anche nel NT è dato riscontrare alcuni brani che parlano in termini negativi dell'occhio umano, in relazione alle sue caratteristiche intrinseche. Qui di seguito citeremo tre di questi brani, dei quali i primi due si riferiscono a parole dette dallo stesso Signore Gesù. Innanzitutto, ecco il testo di **Mt 5:29** (parallelo in 18:9):

*"Se dunque il tuo occhio destro ti fa cadere in peccato, cavalo e gettalo via da te;  
poiché è meglio per te che uno dei tuoi membri perisca,  
piuttosto che vada nella geenna tutto il tuo corpo"*

Nel contesto del celeberrimo "Sermone sul Monte", il Cristo rivela alcuni aspetti concernenti la profondità dello "sguardo" divino, con particolare riferimento all'adulterio: davanti alla santità di Dio, basta guardare una donna e desiderarla per commettere adulterio con lei nel proprio cuore (v. 27-28).

Gesù vuole mettere in guardia gli uomini rispetto al "nutrire" l'occhio spirituale con la vista fisica del "frutto proibito del peccato": tale vista, infatti, alimenta la peccaminosità dell'uomo, qui rappresentata da un "occhio" dai caratteri spirituali, che nella Bibbia è simbolo di entrata e di uscita di una gran quantità di peccati (cfr es. 2 Pt 2:14).

Nel passo al nostro esame, il Signore si esprime con un'iperbole: il problema è intimo e spirituale e vanno eliminate radicalmente la concupiscenza della carne e la libidine sessuale, a nulla servendo il "cavare" e il "gettar via" quell'"occhio destro"<sup>67</sup> che ti fa cadere in peccato (D "ti fa intoppare" ; ND "ti è causa di peccato"), se ci si limita a mutilare il proprio corpo fisico...

Il secondo brano del NT, riportante parole di Gesù sulla negatività dell'occhio umano in sé, sono contenute in **Mt 13:13-15** e le riportiamo qui di seguito:

---

<sup>66</sup> Se il lettore volesse approfondire il testo di Za 5:5-6, potrà consultare i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 857; e di Keil, *op. cit.*, vol. X, p. 544.

<sup>67</sup> A tal proposito, Stewart (*Matteo, cit.*, pp. 42s) afferma che la menzione dell'occhio *destro* è motivata dal fatto che, specie a quei tempi, esso era ritenuto più utile e più abile rispetto a quello sinistro. Per ulteriori commenti al testo di Mt 5:29, il lettore potrà consultare anche Henry, *op. cit.*, vol. IX, pp. 91s.

*"Per questo parlo loro in parabole, perché, vedendo, non vedono... E si adempie in loro la profezia d'Isaia che dice: «...guarderete con i vostri occhi e non vedrete»...  
...hanno chiuso gli occhi, per non rischiare di vedere con gli occhi...  
...e di comprendere con il cuore e di convertirsi, perché io li guarisca".*

Dopo aver raccontato alcune parabole, il Signore stava qui spiegando ai discepoli quali fossero le ragioni per cui egli parlava in questo modo alle folle (v. 10-12): allo scopo di realizzare delle profezie dell'AT, il Cristo stava dimostrando che gli ebrei potevano anche "vedere" con gli occhi fisici e "non vedere" con gli occhi spirituali, a causa della durezza del loro cuore e della loro insensibilità, che impediva di convertirsi all'Iddio vivente e vero<sup>68</sup>.

In altre parole, il Signore si riferiva a chi ascoltava le sue parabole per mero prurito di udire e non mostrava alcun reale interesse per le verità spirituali: in tal senso, gli "occhi" possono essere considerati sia veicoli fisici di percezioni visive, sia veicoli spirituali di realtà invisibili non per tutti accessibili a causa della mancanza di fede e di reale interesse.

Lc 24:16 è il terzo brano del NT che vogliamo qui commentare, nell'ambito delle caratteristiche negative dell'occhio umano. Gesù è appena risorto e due dei Suoi discepoli stanno tornando alla città di Emmaus (v. 13), scorrendo fra di loro in merito a questa straordinaria notizia secondo cui Gesù era vivo (v. 14): improvvisamente, Gesù stesso si avvicina (v. 15) e fa un tratto di strada assieme a loro...

*"...ma i loro occhi erano impediti, a tal punto che non lo riconoscevano"*

Dal momento che non credevano alla resurrezione di Gesù, questi discepoli non potevano "vedere" Gesù risorto<sup>69</sup>, perché i loro "occhi" spirituali erano "impediti" (D "ritenuti") a causa della mancanza di fede. Vi fu, pertanto, una vera e propria azione divina che impedì loro di riconoscere il Cristo, e per un'analogia ma inversa azione miracolosa, più tardi i loro "occhi" saranno invece "aperti" perché, evidentemente, essi cominciavano ad esercitare fede in Dio (v. 31).

Per completezza, bisogna aggiungere che, nell'occasione, Gesù "apparve sotto altro aspetto" (Mc 16:12) e che, quindi, anche per gli occhi fisici di questi due

---

<sup>68</sup> Il successivo v. 16, invece, contiene riflessioni in positivo sugli occhi umani, che abbiamo commentato *supra*, a pag. 30 di questo studio. In relazione a questi vv. 13-15, ho fatto tesoro di quanto contenuto in Henry, *op. cit.*, vol. IX, p. 256; oltre che in Stewart, *Matteo, cit.*, pp. 149s. Quest'ultimo Autore, in particolare, ricorda che nei passi paralleli di Mc 4:12 e Lc 8:10 è dato rinvenire una proposizione finale che attesta l'adempimento di una volontà divina già profetizzata in Is 6:9-10, brano peraltro citato anche in At 28:26 e, con alcune varianti, in Gv 12:39-40.

<sup>69</sup> Così si esprime, fra gli altri, R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana Firenze, 1880, terza ristampa anastatica 1987, ed. Claudiana Torino, p. 287. Per altri rilievi sul brano di Lc 24:16, vedi anche Henry, *op. cit.*, vol. X, p. 353.

discepoli non era facile riconoscere una persona che aveva una fisionomia differente rispetto a quella che aveva avuto fino a pochi giorni prima...

## 2. Rispetto agli altri

Secondo fronte: gli occhi come simbolo di qualcosa di negativo, con riferimento alla persona umana considerata in relazione agli altri uomini e alle altre donne.

Prendiamo innanzitutto in esame il brano di **Gb 31:7**, dove troviamo Giobbe nella sua ultima replica alle rimostranze degli "amici", intento a difendere la sua irreprensibilità: dopo aver ricordato il "patto" di moralità che aveva stretto coi suoi occhi (v. 1)<sup>70</sup>, il patriarca si espone al giudizio di Dio con delle frasi dubitative, fiducioso di non aver mai agito in modo offensivo verso la santità dell'Eterno:

*"...se i miei passi hanno deviato dalla retta via,  
se il mio cuore è andato dietro ai miei occhi, se qualche sozzura mi si è attaccata alle mani..."*

Mentre il "patto" del v. 1 aveva l'adulterio come specifico oggetto da evitare accuratamente, qui Giobbe si riferisce a qualsiasi peccato che gli "occhi", sia fisici che spirituali, possono commettere, compresi l'adulterio e la fornicazione.

Si tratta, in altre parole, della più generale "concupiscenza degli occhi" (1 Gv 2:16), nel cui ambito non si può escludere, per esempio, il peccato di avarizia. Nel nostro caso, poi, ciò viene confermato dal fatto che il verbo ebraico *daqab*, qui tradotto "attaccata (alle mani)", è un'espressione tipicamente utilizzata per i ladri e per i casi di furto.

Diversi secoli più tardi, un'espressione simile fu adoperata dall'anziano profeta Samuele il quale, dopo aver unto Saul come primo re d'Israele, lasciò al popolo una sorta di "testamento spirituale" nel quale sfidò chiunque a mettere in discussione la sua irreprensibilità morale e disse, come leggiamo in **1 Sa 12:3** :

*"Eccomi qui; rendete a mio riguardo la vostra testimonianza,  
in presenza del Signore e in presenza del suo unto:..."*

*"Da chi ho accettato regali per chiudere gli occhi sul suo comportamento? ..."*

In qualità di ultimo Giudice d'Israele, il profeta Samuele lasciò un'ineccepibile testimonianza di sé: fra le altre cose, egli rese giustizia al popolo in modo imparziale e non accettò mai dei regali, da nessuno, perché sapeva bene che ciò avrebbe influito sull'obiettività del suo giudizio e, in questo senso, egli avrebbe rischiato di "chiudere gli occhi" sui comportamenti delittuosi sottoposti al suo giudizio (cfr Dt 16:19; 27:25).

Il popolo d'Israele riconobbe l'irreprensibilità dell'anziano profeta (v. 4) il quale era così certo della sua innocenza che chiamò a testimoni Saul e l'Eterno stesso: i

---

<sup>70</sup> Abbiamo già commentato, a pag. 28 del presente studio, il brano di Gb 31:1 e là rimandiamo per eventuali approfondimenti. In rapporto, invece, all'attuale testo di Gb 31:7, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 209; ed anche Ross, *op. cit.*, p. 993.

suoi "occhi" di giudice non erano stati mai "accecati"<sup>71</sup> da donativi, né "coperti" da prospettive di guadagno illecito ma, piuttosto, essi erano stati sempre ben "aperti" per amministrare la giustizia con rettitudine.

Guardare qualcuno "di mal occhio" è espressione ancor oggi diffusa nella terminologia popolare, che ritroviamo anche nella Parola di Dio. In **1 Sa 18:9**, per esempio<sup>72</sup>, la disapprovazione del re Saul contro il giovane Davide, acclamato dal popolo dopo aver ucciso Golia, viene espressa proprio con queste parole:

*"E Saul, da quel giorno in poi, guardò Davide di mal occhio"*

Davide era stato osannato più di lui (vv. 6-7), e allora Saul cominciò a provare nei suoi riguardi molta irritazione (v. 8) ed anche odio (v. 9), invidia e gelosia, sospettando che vi fosse addirittura un complotto contro di lui. Questi sentimenti negativi, alimentati da un carattere permaloso, nel brano in esame sono ben resi dall'inciso "guardare di mal occhio".

Da notare che D traduce l'inciso "con gelosia", ma riteniamo più corretta la traduzione resa dalle altre versioni bibliche, anche perché il verbo "guardare di mal occhio" è in ebraico 'owen, che è forma derivata dal sostantivo 'ayin, cioè "occhio", per l'appunto.

L'ultimo brano dell'AT, che desideriamo commentare in questa sede, è quello contenuto in **Is 13:18** laddove, nell'ambito di una delle tante profezie contro Babilonia, il Signore rivelò che la distruzione dei Caldei sarebbe venuta per mano dei Medi (v. 17) e descrisse questi ultimi con le seguenti, agghiaccianti parole:

*"I loro archi atterreranno i giovani ed essi non avranno pietà del frutto del seno:  
l'occhio loro non risparmierà i bambini..."*

L'esercito dei Medi sarebbe stato così inesorabilmente spietato da non mostrare alcuna misericordia, neppure verso i bambini. In tal senso, è molto espressivo l'inciso "l'occhio loro non risparmierà...", perché rende bene l'idea della crudeltà e della completa assenza di compassione in questi uomini brutali, i quali non avevano alcuna pietà persino nei confronti di piccoli bambini (D "figlioletti"), le cui grida di terrore normalmente fanno commuovere anche i cuori più duri!

D'altro canto, in un futuro ancora più lontano, l'impero medo-persiano, proprio a causa della loro spietatezza<sup>73</sup>, sarebbe stato soppiantato da quello greco: l'"occhio" dei Medi, infatti, continuò ad essere carente di qualsiasi misericordia,

<sup>71</sup> La negatività del comportamento opposto viene resa, dalla KJV, parlando di occhi "coperti" e dalla ND con la traduzione: "Dalle mani di chi ho accettato alcun regalo che mi abbia accecato gli occhi?". Per i restanti rilievi sul passo di **1 Sa 12:3**, vedi Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 412; nonché Keil, *op. cit.*, vol. II, pp. 441s.

<sup>72</sup> Anche in **Mt 20:15** troviamo la stessa espressione, mentre L aggiunge la referenza di **Dt 28:54,56**. Se il lettore volesse approfondire il testo di **1 Sa 18:9** potrebbe consultare, fra gli altri, Henry, *op. cit.*, vol. III, p. 462; oltre che Keil, *op. cit.*, vol. II, p. 491.

<sup>73</sup> Così si esprime Young, *op. cit.*, vol. I, p. 427. Per altre considerazioni in merito al passo di **Is 13:18**, si consiglia la consultazione di Henry, *op. cit.*, vol. VII, p. 110.

come specchio della loro anima violenta, e pertanto non poteva non trovarsi di fronte, prima o poi, al giusto giudizio di Dio.

Anche nel NT è dato riscontrare alcuni brani in cui l'occhio umano ha connotazioni negative nei suoi rapporti con le altre persone. Un primo brano in questo senso, contenente parole dello stesso Signore Gesù, è il celeberrimo testo di **Mt 7:3-5** (brano parallelo: Lc 6:41-42) che ora qui di seguito riportiamo<sup>74</sup>:

*"Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O, come potrai tu dire a tuo fratello: 'Lascia che io ti tolga dall'occhio la pagliuzza', mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello"*

Nella sezione finale del cd. "Sermone sul Monte", Gesù vieta di giudicare gli altri (v. 1) e lo motiva con la famosa immagine della "pagliuzza" e della "trave" nell'occhio umano. Il Suo discorso è semplice e forte: siamo ipocriti se fingiamo di non vedere i nostri difetti e se ci ergiamo a giudici di quelli altrui!

Entrambi i verbi di questo passo biblico hanno carattere spirituale: "guardare" (gr. *blepo*) significa "fissare lo sguardo" con una certa attenzione, mentre "scorgere" (gr. *katanoèo*) contiene piuttosto l'accezione di "badare, porre mente", in questo caso usando due pesi e due misure. E' evidente che qui Gesù, usando l'immagine dell'"occhio", rimprovera l'atteggiamento censorio di chi indulge nei propri confronti, anche per peccati gravi, ed allo stesso tempo giudica con asprezza i presunti difetti altrui.

L'apostolo Pietro, dal canto suo, nella sua seconda lettera si scaglia contro i "falsi dottori" che stavano creando molti problemi alla chiesa del I secolo; in particolare, in **2 Pt 2:14** l'apostolo afferma che tali persone...

*"...hanno occhi pieni d'adulterio e non possono smetter di peccare; adescano le anime instabili; hanno il cuore esercitato alla cupidigia; sono figli di maledizione!"*

Che tristezza avere, nell'ambito di agapi fraterne, dei finti cristiani che gozzovigliano e, schiavi della concupiscenza sessuale, cercano ogni occasione per esercitare i loro occhi alla libidine, facendolo anche con insaziabile avidità!...

Che tristezza che esistano, ancora oggi, dei falsi credenti i cui occhi sono pieni "di una donna adultera"<sup>75</sup>, nel senso che concupiscono ogni ragazza che vedono, la desiderano e commettono adulterio nel loro cuore con ciascuna di esse, perché "non possono smettere di peccare" e non riescono a frenarsi perché non sono mai sazi e soddisfatti delle loro iniquità!...

<sup>74</sup> Per i rilievi che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. IX, pp. 128s; nonché di Stewart, *Matteo, cit.*, pp. 71s.

<sup>75</sup> Questa sarebbe la traduzione letterale dell'inciso al nostro esame, secondo quanto sostiene M. GREEN, *La seconda epistola di Pietro e l'epistola di Giuda*, ed. GBU, Roma, 1977, p. 161. Per altre osservazioni sul brano di 2 Pt 2:14, potrà essere consultato anche il testo di Henry, *op. cit.*, vol. XII, p. 628.

Il legame fra occhio malvagio e peccato di adulterio è ben presente anche nell’AT, come dimostrato in modo esemplare dal testo di **Gb 24:15** :

*“L’occhio dell’adultero spia il crepuscolo,  
dicendo: ‘Nessuno mi vedrà!’ e si copre con un fazzoletto il volto”*

E’, ancora una volta, Giobbe a parlare e, nel descrivere i comportamenti tipici delle persone empie, il patriarca si sofferma brevemente sull’*“occhio dell’adultero”*, il quale aspetta<sup>76</sup> il crepuscolo per compiere i suoi atti infami, nella convinzione che il buio coprirà i suoi peccati e che nessuno lo scoprirà.

Si tratta di uno di quei peccatori, come l’assassino (v. 14) e il ladro (v. 16), che rifuggono la luce del sole per favorire il compimento delle loro azioni empie: la persona adultera ama le tenebre perché il suo sguardo provocante e impuro vuole nascondere gli atti abominevoli che desidera compiere...

### **3. Rispetto a Dio**

Terzo fronte: gli occhi come simbolo di qualcosa di negativo per l’uomo rispetto al suo Creatore e Redentore.

Tre brani dell’AT possono essere menzionati a tal proposito, e il primo è quello di **Gb 9:24**, nel quale<sup>77</sup> troviamo scritto così:

*“La terra è data in balia dei malvagi;  
Egli vela gli occhi ai giudici di essa; se non è lui, chi è dunque?”*

In una delle prime risposte ai suoi “amici”, Giobbe accusa Dio di *“velare gli occhi dei giudici”* per cui, di conseguenza, sulla terra regnerebbe l’ingiustizia e i malvagi prospererebbero. E’ un’accusa pesante, secondo cui il Signore sarebbe il responsabile delle malefatte compiute dagli uomini, anche nei tribunali e nei procedimenti giudiziari: nel pensiero di Giobbe, infatti, solo Dio potrebbe *“coprire la faccia”* (così traduce D) dei giudici davanti ai tanti delitti che si commettono e, in tal modo, far prosperare gli empì!

Naturalmente, Dio non è come Giobbe Lo dipingeva e se Lo immaginava, condizionato sicuramente dalla tragicità di quel periodo della sua vita: il Signore è un giusto Giudice e la Sua irreprensibilità è perfetta, come la Sua santità; il patriarca, però, nella sua personale disperazione, in quel momento attribuì all’Eterno un’azione infame nei riguardi degli occhi umani...

Il secondo brano dell’AT, che vogliamo esaminare in questa sede, si trova in **Ez 22:26**, dove leggiamo dell’esistenza di vari peccati, che il Signore sta rivelando al profeta e che venivano compiuti dal popolo d’Israele, infatti...

<sup>76</sup> Così traduce ND mentre D leggeva *“osserva la sera”*. Per gli ulteriori commenti sul brano di Gb 24:15, vedi Henry, *op. cit.*, vol. V, p. 172; ed anche Ross, *op. cit.*, p. 960.

<sup>77</sup> Per i rilievi che seguono, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. IV, p. 421; e di Ross, *op. cit.*, p. 911.

*"... i sacerdoti violano la mia legge e profanano le mie cose sante; non distinguono fra santo e profano, non fanno conoscere la differenza che passa fra ciò che è impuro e ciò che è puro, chiudono gli occhi sui miei sabati, e io sono disonorato in mezzo a loro..."*

I sacerdoti dovevano essere i garanti dell'ubbidienza ai precetti divini, e invece non si preoccupavano di osservare il sabato e nulla importava loro se anche il popolo profanava il giorno del riposo (cfr So 3:4), visto che non rimproveravano in alcun modo i trasgressori del sesto comandamento<sup>78</sup>. In tal senso, allora, "chiudere gli occhi sui sabati" è espressione forte e chiara per rendere l'idea del comportamento aberrante dei sacerdoti dell'Eterno contro il loro Dio...

Che tristezza quando sono gli "uomini di Dio" a violare i comandamenti del Signore! E che tristezza quando sono essi a tollerare la disubbidienza altrui, senza redarguire con fermezza chi trasgredisce gli ordini della Parola di Dio! Che tristezza... i sacerdoti dell'Eterno non distinguevano più ciò che era santo da ciò che era profano e "chiudevano gli occhi" davanti alla gloria del giorno di riposo stabilito da Dio!

L'ultimo passo biblico, che desideriamo commentare<sup>79</sup> nel nostro studio, è contenuto in Ez 33:25. Anche qui troviamo un riferimento negativo agli occhi umani, legato alla disubbidienza a precisi comandamenti divini. Sta scritto:

*"Perciò, di' loro: Così parla il Signore, Dio: 'Voi mangiate la carne con il sangue, alzate gli occhi verso i vostri idoli, spargete il sangue, e dovrete possedere il paese?'"*

Dopo un lungo periodo di mutismo imposto dal Signore stesso, il giorno precedente alla notizia della presa di Gerusalemme si riaprì la bocca di Ezechiele con delle parole roventi rivelategli da Dio, le quali riguardavano i gravi peccati commessi dal popolo eletto e che ne stavano cagionando la disfatta e la deportazione.

In particolare, era l'idolatria la causa prima dell'ira del Signore sul comportamento d'Israele: i loro "occhi" si erano "alzati" verso idoli abominevoli (cfr anche 18:6) e con ciò essi avevano infranto il patto di fedeltà contratto con Javè. I Giudei potevano anche non inginocchiarsi più davanti a Baal ed Astarte, come facevano in passato, ma se i loro cuori e i loro occhi erano rivolti ancora verso dèi pagani, essi dimostravano di continuare ad avere quei desideri malsani che li allontanavano dal Dio vivente e che, di certo, non potevano rimanere impuniti...

---

<sup>78</sup> In tal senso, sono interessanti le traduzioni di ND ("...distolgono i loro occhi dai miei sabati") e di D ("...si sono turati gli occhi, per non prender guardia a' miei sabati"). Per i commenti al brano di Ez 22:26, vedi Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 175; nonché Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 183.

<sup>79</sup> Per i rilievi che seguono, ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. VIII, p. 241; e Keil, *op. cit.*, vol. IX, p. 284.

---

## CONCLUSIONI E APPLICAZIONI

---

**A** conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo momento, desidero elencare qui di seguito alcune considerazioni finali e alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale: ciascun lettore ne potrà individuare altre, che il Signore dovesse mettere sul suo cuore.

### **Conclusioni riassuntive**

---

1. Dio, tra le altre cose, ha creato gli occhi in qualità di (straordinari) organi della vista e la Bibbia vi fa spesso riferimento, soprattutto in senso spirituale e simbolico allo scopo di far comprendere realtà di difficile apprendimento.
2. Anche Dio ha "occhi" che, secondo la Bibbia, vedono dovunque ed in profondità, arrivando fino a ciò che i nostri occhi fisici non possono scorgere, a motivo dei loro limiti naturali.
3. Gli "occhi" di Dio, nella rivelazione biblica, mostrano tante qualità ed attributi del Signore: dalla Sua bontà alla Sua santità, dalla Sua compassione alla Sua sovranità, alla Sua capacità di giusto giudizio.
4. La Bibbia parla ancora di più degli occhi degli uomini, specie sotto il profilo spirituale, e lo fa da molti punti di vista: rispetto agli uomini e rispetto a Dio, sia in senso neutrale che in termini positivi o negativi.

### **Applicazioni pratiche**

---

1. Il Signore "guarda" in profondità il mio cuore, perciò è meglio che non cerco di nascondereGli nulla e che Glielo lascio investigare e trasformare...
2. Fra le tante esortazioni bibliche per i miei "occhi", mi ha particolarmente toccato quella di non allontanarli da Dio e dalla Sua Parola, così voglio impegnarmi a farlo ancora di più, respingendo le "sirene" di questo mondo.
3. O Signore, desidero che tu "apra" sempre di più i miei "occhi" per contemplare sempre meglio le meraviglie della Tua Legge e comprendere ciò che Tu vuoi dire al profondo del mio cuore... ti prego, tienili sempre desti e vigili!

---

## BIBLIOGRAFIA

---

1. W. ARNDT e F. GINGRICH, voci ομμα, οφθαλμος (*omma, oftalmòs*), in *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, ed. Chicago Press, Chicago, 1993, pp. 565, 599s.
2. B. O. BANWELL, voce "Occhio", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti, 2008, pp. 1102.
3. E. BOSIO, *L'Apocalisse di S. Giovanni*, ed. Claudiana, Firenze, 1924, ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche e Apocalisse*, ed. Claudiana, Torino.
4. D. CARSON, "Matthew", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. VIII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1984, pp. 3ss.
5. A. EVEN-SHOSHAN, *A New Concordance of the Old Testament*, voce אַיִן (*'ayin*), Kiriat-Sefer, Gerusalemme, 1990, pp. 852ss.
6. M. GREEN, *La seconda epistola di Pietro e l'epistola di Giuda*, ed. GBU, Roma, 1977.
7. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. I-XII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
8. A. F. JONHSON, "Revelation", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. XII, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1981, pp. 399ss.
9. E. S. KALLAND, "Deuteronomy", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. III, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1992, pp. 3ss.
10. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. I-X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
11. G. LUZZI, *Le lettere di San Paolo agli Efesini, ai Colossesi, a Filemone e ai Filippesi*, ed. Claudiana, Firenze, 1908; ristampa anastatica, 1990, col titolo: *Le epistole di Paolo (seconda parte)*, coautore E. Bosio, ed. Claudiana, Torino.
12. G. MARTELLI, *Abacuc: le rimostranze di un adoratore*, UCEB, Fondi, 2002.
13. W. MICHAELIS, voce "Oftalmos", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 715.
14. N. J. OPPERWALL, voce "Eye", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1994, vol. II, p. 249.

15. A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. V, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1979, pp. 883ss.
16. J. H. SAILHAMER, "Genesis", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. Gen. F. Gaebelin, vol. II, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1990, pp. 3ss.
17. C. SCHULTZ, voce ׁ (ayin), in AA.VV., *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Mody Press, Chicago, vol. II, p. 662.
18. E. B. SMICK, "Job", in *The Expositor's Bible Commentary*, edit. gen. F. Gaebelin, vol. IV, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1988, p. 841ss.
19. C. H. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, voll. I-III, 1996.
20. R. G. STEWART, *Commentario esegetico pratico del Nuovo Testamento, vol. I, Matteo-Giovanni, parte prima: Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Firenze, 1929, ristampa anastatica, 1981, col titolo: *L'evangelo secondo Matteo e Marco*, ed. Claudiana, Torino.
21. R. G. STEWART, *L'evangelo secondo Luca*, ed. Claudiana Firenze, 1880, terza ristampa anastatica 1987, ed. Claudiana Torino
22. S. P. TREGELLES, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 622s.
23. W. E. VINE, M. F. UNGER e W. WHITE Jr, *Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1985: part I, voce "Eye", p. 74; part II, voce "Eye", p. 219.
24. G. WIGRAM, *The Englisman's Greek Concordance of the New Testament*, Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 530, 579s.
25. E. J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

## ELENCO DEI BRANI CITATI

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei principali brani scritturali commentati nel nostro studio: nel complesso, essi sono 105, di cui 86 dell'AT e 19 del NT. Inoltre, a fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della/e pagina/e oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Ge 3:5-7	37	2Sa 7:19	22	Sl 123:1-2	34s	Ab 1:13	15
Ge 6:8	13s	1Re 1:20	34	Pr 4:20s	26s	Za 3:9	10
Ge 13:10	8	1Re 8:29ss	12	Pr 6:16-17	38	Za 4:10	10
Ge 21:19	36	2Re 6:17ss	32s	Pr 15:3	14	Za 5:5-6	39s
Ge 27:1	8	2Re 10:30	17	Pr 17:24	38	Za 9:1	22
Ge 31:49	16	2Re 19:16	12n	Pr 20:12	7	Mt 5:29	40
Ge 38:7	19	2Cr 7:15-16	13	Pr 20:13	27	Mt 6:22s	24s
Ge 39:7	8	Ed 5:5	23	Pr 21:12	25	Mt 7:3-5	44
Ge 42:24	8	Ed 9:8	33n	Pr 23:6	39	Mt 9:30	7, 9
Ge 46:4	9	Et 2:17	32	Pr 27:20	39	Mt 13:13ss	40s
Ge 48:10	8	Et 8:3	7	Ec 2:14	29	Mt 13:16	30
Ge 49:12	8	Gb 9:24	45	Ca 1:15	8	Mt 14:19	8
Es 13:9	8	Gb 10:4	11s	Is 1:15	20	Mc 16:12	41s
Le 10:19	15n	Gb 15:15	14	Is 10:12	38n	Lc 24:16	41
Le 20:4-5	30s	Gb 19:26s	35	Is 13:18	43	At 3:4,12	8n
Le 24:20	8	Gb 24:15	45	Is 43:8	27	At 9:18	9n
Nu 5:13	8	Gb 29:15	30	Gr 13:17	16	Ef 1:18-19	33
Nu 22:31	36n	Gb 31:1	28	Gr 24:6	18s	2Pt 2:14	44
Nu 24:3-4	29	Gb 31:7	42	Gr 39:7	8	Ap 1:14	9
Nu 32:13	19s	Gb 42:5	35s	Ez 5:11	21	Ap 3:18	26
Nu 33:55	9	Sl 11:4	22s	Ez 20:17	17	Ap 4:6-8	10
Dt 11:12	21	Sl 16:8	8	Ez 22:26	45s	Ap 5:6	9
Dt 13:8-9	31	Sl 17:8	9	Ez 23:40	8	Ap 7:17	8
Dt 28:54ss	39n	Sl 33:18	18	Ez 33:25	46	Ap 19:12	9
1Sa 12:3	42s	Sl 34:15	18	Da 7:8	9		
1Sa 18:9	43	Sl 94:9	7, 7n	Da 10:6	9		
1Sa 26:24	36n	Sl 121:1-2	28	Da 11:12	38n		